

MATTIA BRUCHI



Storia d'Amore

Il sentimento è un apostrofo rosa
tra le parole DI e AMORE

Mattia Bruchi

STORIA D'AMORE

Romanzo

Quanto narrato in questo libro, ivi compresi persone, cose e situazioni, è opera di fantasia. Ogni riferimento a cose, persone, aziende, enti o fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Copyright © 2022

www.mattiabruchiscrittore.it

In copertina: foto d'archivio di Vecteezy

*Ai miei genitori,
a mia madre Orietta,
a mio padre Carlino*

PREFAZIONE

A cura di ...

Devo essere sincero con voi. Quando mi viene proposto di scrivere la prefazione di un libro i miei sentimenti sono sempre contrastanti. Da un lato c'è il piacere e la curiosità di poter leggere in anteprima un nuovo libro, di poter dialogare con l'autore, gli editori, la casa editrice. Dall'altro c'è anche, innegabilmente, una certa sudditanza psicologica. Essere stati preferiti ad altri per un compito tanto importante ci mette nella condizione di non poterci esprimere liberamente sul libro stesso e si rischia di risultare troppo reverenziali e talune volte anche falsi.

Per questo motivo accetto raramente di scrivere prefazioni, preferisco la mia libertà. Ma come potevo rifiutare l'opportunità di introdurre il libro di Mattia? Anzi, devo innanzitutto scusarmi con lui! Quando mi ha chiamato ed ha detto: "Ciao ..., come va? Ti andrebbe di scrivere la prefazione del mio libro?" io ero talmente emozionato che non sono riuscito a parlare! Alla fine Mattia deve aver pensato che non funzionasse il telefono ed ha riattaccato!

A parte questo simpatico retroscena, devo ammettere che è per me un grande onore introdurre l'opera prima di Mattia Bruchi. Ci conosciamo da tantissimo tempo e lo ammiro da sempre. Ricordo ancora la prima volta che l'ho incontrato ad un caffè letterario. Avevamo entrambi 10 anni e lui stava lì al suo tavolo, con la nonna di fianco, a scrivere fogli su fogli. Io

ero agli esordi con la scrittura e ne rimasi affascinato. Si potrebbe dire tranquillamente che fu lui a trasmettermi la passione per la scrittura. Di lì in avanti è stato un crescendo di incontri e scontri. Abbiamo partecipato insieme a tantissimi concorsi di scrittura e siamo saliti spesso insieme sul podio, ma devo ammettere che era sempre lui quello sul gradino più alto. Nonostante questo, è sempre rimasto umile e non ha mai smesso di dispensare consigli a me ed ai miei colleghi per consentire un progresso democratico della letteratura in Italia. A questo riguardo, vorrei raccontare un aneddoto interessante. Era il 1984 ed entrambi partecipavamo, da avversari, alle Olimpiadi dei Temi Scolastici. Lui veniva da un periodo decisamente difficile. Aveva da poco subito un incidente stradale piuttosto grave, che lo aveva costretto a portare le stampelle per un lungo periodo. Come se non bastasse, una settimana prima della competizione aveva perso entrambi i nonni paterni per una rara infezione virale. Infine, si presentò alla sfida febbricitante ed aerofagico a causa dello stesso virus che aveva colpito gli ottuagenari parenti. Fu l'unica volta in cui riuscii a batterlo. Arrivai primo e lui solo secondo. Era la prima volta che veniva sconfitto. Ma non si arrabbiò, anzi. Venne da me, mi mise una mano sulla spalla e disse: "bravo, questa volta hai scritto un bel tema, lo ammetto". Non solo, mi diede anche un consiglio: "continua così". E così feci. Spero di averlo reso fiero di me.

Venendo a questo bellissimo libro, Storia d'Amore, romanzo d'esordio di Mattia, che dire? Innanzitutto, la scrittura è fresca, scorrevole, sopraffina. Ho divorato l'intero racconto in un solo giorno. Difficile poi inquadrarlo in un singolo genere. Senz'altro, come suggerisce il titolo, si tratta di una storia

d'amore, dove i sentimenti predominano. Ma non si tratta del solito romanzo rosa. In questo c'è anche spazio per intrighi, colpi di scena, lacrime e coraggio. Un genere nuovo nel panorama italiano e, forse, mondiale. Anche per questo, sicuramente, merita la lettura. Che dire poi della storia? Le avventure di Lara, la giovane protagonista di questo libro, ci faranno divertire, sognare e, perché no, anche commuovere. La forte caratterizzazione dei personaggi, le vicende calate alla perfezione nei giorni nostri, le descrizioni minuziose ci consentiranno di immergerci completamente nel racconto, fino a farci perdere la cognizione del tempo. Cosa state aspettando dunque? Iniziate anche voi la vostra STORIA D'AMORE!

CAPITOLO 1

Quando tutto ebbe inizio

Sdraiata sul letto, Lara perdeva tempo davanti allo smartphone. Aveva 21 anni, ma la sua vita non era molto movimentata. Non studiava e non lavorava. Non sapeva bene che cosa fare in futuro, quindi passava il tempo in casa, tra televisione, computer e smartphone. Non aveva amici.

Lara viveva in una palazzina in periferia di Milano, a Baggio. Aveva studiato all'istituto alberghiero, con risultati altalenanti. Non era mai stata una cima, ma nemmeno era scema. Comunque, dopo le scuole superiori non aveva trovato nulla che le piacesse fare. L'idea di fare la cameriera non la ispirava, di cucina ci capiva veramente poco e Baggio non era il luogo ideale per lavorare in hotel. In ogni caso, non aveva mai provato nessuna di queste professioni. Non aveva mai lavorato seriamente, a dire il vero. Però ogni tanto aiutava la madre a fare le pulizie presso l'abitazione di qualche gente ricca. Quindi, non solo la scuola non le era servita affatto, ma

non l'aveva nemmeno aiutata a legare con qualcuno. Aveva qualche conoscenza, ma la chiamavano raramente e si sentiva sempre "di troppo" o invitata solo perché "faceva pena" alle altre ragazze. Questa non era solo una sua impressione, più volte le sue compagne di classe l'avevano puntualizzato a parole e, in un biglietto di invito per un diciottesimo compleanno che conservava ancora, glielo avevano anche scritto. Questo di certo non l'aveva aiutata a fare amicizia, ma c'erano altri motivi dietro il suo essere "sfigata". Innanzitutto, non aveva i soldi. Né di famiglia, né lavorando, né spacciando. Quindi era già abbastanza isolata per questo. Come se non bastasse, non aveva la patente. Ma non per questioni economiche. I genitori avevano fatto tanti sacrifici per fargliela prendere, ma dopo essere stata bocciata 4 volte alla teoria e 6 alla pratica, ci aveva rinunciato (con buona pace del suo istruttore di guida e un po' di tristezza da parte dei carrozzieri della zona). Infine, non era nemmeno una persona interessante. Non aveva hobby. Passava tutto il tempo a guardare meme su internet, faceva giochi stupidi sul telefono e ogni tanto usciva con il cane o a portare la spazzatura. Leggeva anche, ma per lo più riviste di gossip o romanzetti. La TV le piaceva, guardava tante serie, ma per un motivo o per l'altro, quando iniziava a guardare qualcosa, già non era più di moda. Anche perché doveva scaricare tutto, soldi per gli abbonamenti non li aveva e non aveva amici a cui scroccare l'account Netflix.

Spesso le ragazze non interessanti si salvano grazie all'aspetto fisico. Non era il caso di Lara. Chi la conosceva l'avrebbe descritta così: altezza media, occhi marroni, capelli marroni. Aria un po' trasandata. Noiosa. Pelle chiara, quasi pallida, sempre leggermente unticcia, come i capelli. Zero

hobbies. Fisico così così, non era proprio grassa, ma un po' floscia. Direi tracagnotta.

Calippino, il cane di Lara, era un bel meticcio di taglia media. Di colore champagne, aveva un folto pelo lucente, più corto sul corpo e più lungo nella coda e sul petto. Questo gli conferiva un aspetto fiero e slanciato. In effetti, il cane era anche in forma smagliante, nonostante un'alimentazione poco attenta, ed aveva appena 5 anni, con energie da vendere. Le orecchie erano larghe e a punta, leggermente più chiare del resto del corpo. Insieme con gli occhi vispi, gli conferivano un'aria sveglia ed intelligente. Muoveva spesso la coda ed inclinava il musino su un lato quando gli si diceva qualcosa. Sembrava capisse ogni parola. A dimostrazione di ciò, sapeva anche stare seduto e sdraiarsi a comando.

Quel giorno Lara si trovava seduta sul divano (si era alzata dal letto in cui era sdraiata prima), quando all'improvviso suonarono al campanello di casa sua. A voler essere precisi, non era casa sua. Lei viveva ancora con i genitori. Maria, la madre, era una donna estremamente buona, devota del signore ed amava la sua famiglia. Da giovane era una bellissima ragazza, purtroppo non era ancora matura e nel quartiere ricordavano ancora il suo passato un po' torbido, caratterizzato da qualche eccesso ed un via vai di uomini come quello di una stazione di treni. Ma poi Maria era maturata, aveva capito che cosa conta davvero nella vita, si era lasciata sfiorire ed aveva trovato un uomo umile con cui sposarsi e condividere una famiglia. Avrebbe tanto voluto fare la casalinga, ma il padre di Lara non era ricco e con il terzo figlio in arrivo aveva deciso di fare le pulizie in nero a casa di facoltosi clienti. Spesso lavorava anche di notte, per pulire gli

uffici o qualcosa del genere. A volte riceveva pochissimo preavviso e tornava a casa particolarmente stanca ed affaticata. Il marito non diceva niente. Lui, che si chiamava Jack, aveva ben altri problemi. Faceva l'operaio e doveva fare turni infernali in cambio di quattro spiccioli. Quando usciva dal lavoro si fermava al bar per riposarsi. Beveva qualcosina per recuperare un po' le energie; quando era molto stanco beveva di più. Poi tornava a casa dai figli, non sempre di buon umore. Stava cercando di arrotondare un po' con i Gratta e Vinci, ma non aveva ancora avuto fortuna. Anche perché non aveva molti soldi da investire. Quindi ben venga un'entrata in più. In ogni caso, dei genitori di Lara non parleremo più nel resto del libro. Ma grazie Maria e Jack per aver cresciuto Lara!

Lara, come accennato, aveva anche due fratelli, o meglio, un fratello ed una sorella. Lei era la più grande, poi c'era Sara di 17 anni ed infine il piccolo Hiroko, di 12 anni. Sara era una ragazza allegra, molto diversa dalla sorella, e studiava ragioneria. Non era molto più intelligente di Lara ed anche fisicamente si somigliavano. Però aveva delle amiche. A differenza di Lara. Che non aveva amici. Sara si confidava poco con la sorella, ma Lara sapeva che aveva già baciato un ragazzo e forse anche fatto di più. Il fatto che la sorella minore avesse raggiunto prima quel traguardo un po' le dispiaceva, ma Lara aspettava ancora l'uomo della sua vita e non aveva fretta. Parliamo, adesso, di Hiroko. Chiamato da tutti Hiro, il fratellino di Lara era una vera furia! Nonostante la giovane età si era già cacciato spesso nei guai e presso le sue scuole medie godeva della fama di bulletto. Per questo motivo veniva rispettato dai compagni e venerato dalle compagne. Lui, comunque, faceva quello che faceva per scherzo, non era cattivo. A volte però esagerava. La madre di Lara, un po' per

vergogna, un po' per stanchezza, diceva a lei di occuparsene, di andare a parlare con le maestre, con la preside o con il genitore scontento del momento. Ovviamente, Lara non sapeva che fare, non poteva nemmeno punire il fratello e comunque non le avrebbe dato retta. Si limitava pertanto ad annuire ad ogni ramanzina e mostrarsi preoccupata per le minacce di "provvedimenti" che sarebbero stati presi, cosa che puntualmente non avveniva mai. In ogni caso, anche dei fratelli di Lara non parleremo più nel resto del libro. Non ci sono nemmeno ringraziamenti particolari per Sara e Hiroko.

Sara si trovava ora in piedi davanti alla porta (si era alzata dal divano quando aveva sentito suonare il campanello). La aprì. Nulla. Non c'era nessuno. Guardò a destra. Poi a sinistra. Poi il campanello suonò di nuovo e Lara capì che si trattava del citofono e non del portone! Avevano lo stesso suono e si confondeva spesso. Peccato che il citofono non funzionasse, non si sentiva mai nulla. Lara fece comunque un tentativo: "Sì? Chi è"...? Dall'altra parte "Bzzz... So... I... Po... Ino... Bzzz". Lara ci riprovò: "Non ho capito, chi parla?"... Di nuovo rumori: "Bzzz... No... Ento". Lara non capiva, ma ormai non c'era altra soluzione! In fretta corse verso il divano, infilò i piedi nelle ciabatte, inciampò e per poco non cadde... Ritrovò l'equilibrio, mentre il tempo correva... E lei con lui! Si gettò di corsa dentro la cucina, la attraversò, spalancò la porta finestra e si ritrovò in terrazzo. Raccolse le energie, si riempì d'ossigeno i polmoni, poi finalmente gridò: "Chi eeeeè"? Dal basso profuse la risposta "Il postinooo. C'è da firmareee". Lara immediatamente rispose: "Oook. Scendooo". Ormai il mistero era risolto, la ragazza avrebbe potuto discendere in tutta calma le scale, ma una strana sensazione interiore la stava

guidando. Percorreva gli scalini a due a due e, nonostante abitasse al secondo piano, quando arrivò in fondo dovette fermarsi per rifiatarsi. Con le mani sulle ginocchia, Lara ansimava forte, ma dopo qualche boccata si decise a riprendere il cammino. Percorso tutto l'androne del palazzo, madida di sudore, la ragazza poggiò la mano sulla maniglia del portone condominiale... Lentamente la ruotò... La porta era ormai aperta...

CAPITOLO 2

L'incontro

“Salve, signora. C’è da firmare. È lei la signora Maria? Mi scusi, ma sono un po’ di fretta” attaccò a dire il postino. “No, è mia madre, io sono la figlia” sentenziò Lara. “Vabbé, metta una firma al volo qui e siamo a posto”. “Ma che cos’è? Chi la manda?” chiese curiosa la ragazza. “Ah boh! C’è scritto atto giudiziario, sarà una multa. Scusi, ma ho ancora un sacco di consegne da fare”. “Ma c’è da pagare”? “No, no, no. Basta firmare per il ritiro. Una cosa rapidissima”. “Ok, va bene la firma mia? Perché mia mamma non è in casa al momento”... “Siii! Allora, la mettiamo o no sta firma, cristiddio?!? Già che ci hai messo due ore a scendere... Manco fosse la Torre Eiffel, e che cazzo”, si inalberò il postino.

Fu solo dopo quello scatto d’ira che finalmente Lara sollevò gli occhi dalla busta e guardò in faccia il postino. Subito ne rimase estasiata. Era un ragazzo giovane, avrà avuto tra i 25 ed i 30 anni. Era alto, magro, con pochi muscoli, ma ben

scolpiti. Il viso era vigoroso, un po' rosso per l'agitazione e forse per l'emozione di incontrarsi. La barba nera ed ispida contornava il suo mento forte, le sue labbra affilate ed il suo naso romano. I capelli corvini erano corti, rasati ai lati ed appena pettinati sopra, con un buffo ciuffo che pendeva sopra la fronte. Indossava la divisa da lavoro: pantaloni blu, maglietta bianca e gillé giallo. In una mano teneva la busta verde, nell'altra un palmare con schermo LCD e pennino.

Si scambiarono gli sguardi per qualche istante. Intimidita da cotanta bellezza, lei non sapeva cosa dire... Lui la guardava a bocca aperta, in attesa di una sua mossa... Per rompere l'imbarazzo Lara si affrettò a firmare, ma nel posare il pennino, con una certa malizia sfiorò la mano di lui... Il misterioso postino la guardò ancora un attimo, stupito... Forse si aspettava un segnale da parte di Lara, ma la ragazza era timida e non sapeva cosa fare. Forse per l'imbarazzo, il postino girò velocemente sui tacchi e si allontanò senza dire una parola. Fu solo allora che Lara riuscì a pronunciare un timido "grazie"... Ormai pieno di vergogna, il postino alzò solo un braccio in risposta e salì sul suo motorino. Quando la giovane trovò il coraggio di chiedergli "come ti chiami?" il rumore del motorino che scendeva dal cavalletto coprì la sua voce e perciò non ottenne nessuna risposta...

Lara tornò a casa, felice per questa nuova conoscenza! Forse era finalmente arrivato il momento di conoscere un uomo, sposarsi ed abbandonare il nido materno per costruire una nuova famiglia con il postino? Non stava forse correndo un po' troppo? In fondo, l'aveva visto solo per pochi secondi e non sapeva nemmeno il suo nome... Come fare, dunque? Nei giorni successivi Lara abbandonò ogni altra attività e smise di

passare il tempo sdraiata sul letto. Stava, invece, coricata su una sdraio in terrazzo, aspettando il ritorno del suo principe. Purtroppo, non lo rivide più passare. A volte di mattina, a volte di pomeriggio arrivava un'altra postina. Era una tizia vecchia e brutta con un cespuglio di capelli biondi ricci e arruffati. Avrà avuto almeno 40 anni. Era anche bassa e camminava ciondolando sui lati. A Lara faceva ribrezzo. La odiava con tutto il suo cuore. In ogni caso, il lunedì successivo si decise a parlarle. La aspettò tutto il giorno seduta su una panchina nei pressi del suo palazzone. Era scesa all'alba e non aveva nemmeno pranzato pur di non perdersi l'arrivo della maledetta megera. Per tutta risposta, quella arrivò solo intorno alle 18. Il sole picchiava forte in quella giornata e la giovane ragazza si sentiva bruciare la pelle ed aveva la febbre alta. Con il suo viso ormai paonazzo si avvicinò alla postina. Il rossore, unito ad un'andatura sghemba a causa del troppo tempo passato seduta, le fece scambiare Lara per un'alcolizzata. Era comunque abituata a strani incontri, quindi non si fece intimorire. "Che vuoi?" le chiese. "Salve. Volevo sapere che fine ha fatto il postino maschio di qualche giorno fa", rispose la ragazza. "E che ne so. Io sono nuova, questa zona non piace a nessuno, tutti i miei colleghi hanno già rinunciato. Quindi l'hanno assegnata a me, perché ho bisogno di lavorare figlia mia e non posso lamentarmi. Anche se inizio a capire quale sia il problema..." e le lanciò uno sguardo torvo... "Cioè"? Con un cenno del capo la postina indicò le lattine di birra vuote ai piedi della panchina. "Questo quartiere è invaso da alcol e droga. Una vera piaga, figlia mia". "Oh no, signora, ha frainteso, non sono mie"! "Ah, quindi non sei ubriaca?", chiese poco convinta la vecchia. "No, no, affatto"! "Allora ti conviene tornare a casa, che è pieno di tossici qui intorno". "Solo

un'ultima cosa" - si azzardò Lara - "sa dirmi come si chiama un postino giovane, capelli neri e barba che ha lavorato qui i giorni scorsi"? "No, non ne ho idea, ti ho detto... Però mi sembri una brava ragazza, anche se non molto sveglia... Quindi voglio aiutarti. Fai come fanno tutte le persone di questo mondo... Sfrutta il potere dei social network! Cercalo su Facebook o Instagram e troverai un sacco di cose sul suo conto. Svegliati, figlia mia"!

Lara si trovava sdraiata sul letto. Era incredula. "Che idea geniale", pensava. In fondo, quella signora era davvero avanti per la sua età. L'aveva sottovalutata. "Perché non ci ho pensato prima?", si schernì. Già, l'idea era buona, ma metterla in pratica non sarebbe stato semplice. Da dove iniziare? Non poteva certo scrivere "ragazzo moro con la barba" e sperare che funzionasse. O forse sì...? Provò su Google Immagini, ma non funzionò. Nessuno di quei ragazzi era il suo cavaliere. Ormai esausta, Lara si mise a letto e dormì di un sonno profondo, febbricitante all'idea di trovare il suo amore grazie all'Internet che connette l'umanità.

CAPITOLO 3

La conoScenza

Lara ci mise due giorni, ma alla fine ci riuscì! Non si diede mai per vinta e venne ripagata dello sforzo con il più bel regalo del mondo. Seduta giorno e notte davanti al computer, aveva finalmente trovato una pista da seguire. Aveva iniziato da LinkedIn, un social che lei non conosceva e non aveva mai utilizzato. Aveva però capito che lì dentro c'erano i lavoratori di tutte le aziende ed una cosa che lei con furbizia architettò fu di cercare tra i dipendenti delle Poste. Poteva essere la mossa ideale. Prima però doveva iscriversi a LinkedIn. Una volta fatto ed una volta presa dimestichezza con il sito, si rese conto che c'erano troppi dipendenti ed ex-dipendenti di "Poste italiane". Per la precisione, erano 28.513. Ma non aveva un piano alternativo, quindi li ispezionò uno ad uno, concludendo che anche il suo amato non era iscritto a LinkedIn. Ridacchiando, pensò che era la prima cosa che avevano avuto in comune, almeno finché non lo aveva dovuto creare per lui.

Questo pensiero le diede nuova energia e le consentì di non demordere. Passò ad un altro social, meno specifico per i lavoratori, ma più utilizzato. Parliamo di Facebook. Anche lì era possibile indicare il proprio luogo di lavoro. Lara aveva già un account, anche se non lo usava mai. Aveva pochissimi amici, una ventina, ed alcuni erano forse profili falsi. Il paragone con la vita reale era scontato ed impietoso. Si era iscritta proprio nella speranza di vivere una realtà virtuale più ricca, che nelle migliori delle ipotesi avrebbe dato i suoi frutti anche nella vita vera. Purtroppo le cose non andarono così. Anche su Facebook aveva poche interazioni e gli unici messaggi le arrivavano da due amici indiani conosciuti sulla piattaforma, ma la sua scarsissima conoscenza dell'inglese non le permetteva di comunicare. C'erano anche state delle incomprensioni su alcuni messaggi ricevuti, un po' fraintendibili ed apparentemente a sfondo sessuale.

Comunque, Lara non pensava più al fallimento del suo profilo Facebook, ma al potenziale successo del suo piano. Avrebbe cercato tutti i postini del mondo pur di trovarlo. Con un sorriso si ricordò che lei, per scherzo, aveva indicato sul suo profilo "Lavora presso ME STESSA". Il suo principe, invece, doveva avere scritto qualcosa del tipo "Lavora presso Poste" o "Lavora presso Postino". Cercò, ma entrambe le ricerche diedero troppi risultati. Non poteva passare un'altra giornata intera a spulciarli tutti...

All'improvviso, quasi che fosse arrivato un aiuto dal buon Dio, qualcosa si mosse nella testa di Lara. Era completamente concentrata sulla sua missione ed il suo cervello sembrava lavorare senza sosta. Percepiva sé stessa separata rispetto alla sua mente, che aveva preso il controllo e la stava

portando verso il successo. Macinava pensieri su pensieri, ragionamenti su ragionamenti, mosse su mosse. Il piano, come la tela di un ragno, iniziava a comporsi davanti ai suoi occhi. La fitta rete di idee era ormai completa. A Lara non bastava che mettere in fila le cose. Cos'altro sapeva del suo amato? Di certo, non poteva venire a lavorare da Roma! Doveva essere di Milano, se non addirittura di Baggio! Provò allora a scrivere "Lavora presso Poste Baggio". Zero risultati. Scrisse poi "Lavora presso Poste Milano". 998 risultati. Decise che sarebbe stato possibile spulciarli tutti e si diede da fare...

La ragazza era ormai quasi giunta alla fine della lista e stava perdendo le speranze quando, dall'anteprima di un profilo, le sembrò di vedere un volto noto. Lo aprì e... Eureka! Era proprio lui! Fu così che Lara venne a conoscenza del suo nome. Si chiamava Denver Anderson. "Ti voglio bene, Denver"! Le parole le fuggirono di bocca. Non c'era verso di fermarle, tanta era la contentezza. Il profilo di Denver era privato, ma aveva comunque qualche foto pubblica, come le foto del profilo o quelle di copertina. In una, in particolare, si trovava in compagnia di alcuni amici. Facce sorridenti, qualcuno con la sigaretta in bocca, qualcuno con la birra in mano. Alcuni ragazzi sembravano più giovani, altri più grandi di Denver. Lui aveva un bel colorito rubicondo nella foto ed un sorriso sbilenco, che ricordava quello di un bambino. "Cucciolotto verde senza età!" esclamò adorante Lara. Già, poteva sembrare presto, ma alla ragazza veniva già voglia di usare degli affettuosi nomignoli con quello che considerava ormai il suo cucciolotto. Ed era "senza età" perché in mezzo ad un gruppo tanto eterogeneo avrebbe potuto essere un ventenne o un trentenne. In ogni caso, la differenza d'età non

sarebbe sicuramente stata un problema. "Ti voglio bene, Denver!" disse ancora. Quella era la cosa importante! Ora doveva solo trovare qualche informazione in più sul suo conto... Iniziò a spulciare le informazioni personali, ma erano molto scarse... "Ma da dove vieni non si sa", disse sconsolata. Poi però trovò la risposta alla sua domanda nella parte in alto a destra del sito! Veniva da Baggio, proprio come lei! Fu un'illusione di un momento... A guardare meglio, quello era proprio il luogo in cui viveva Lara... Quel sito era veramente confusionario! Non si capiva nulla! I web designer di Facebook avrebbero dovuto impegnarsi un po' di più... Non c'era verso di trovare altre informazioni sul suo amato. Sarebbe stato lui stesso a fornirglielo! La ragazza serrò i denti, si costrinse a non tremare e cliccò sul pulsante "invia richiesta di amicizia", mentre per un'ultima volta pronunciava la frase: "ti voglio bene, Denver"! Denver... Denver... D-D-D-Denver...

CAPITOLO 4

Arriva il momento di tirare fuori il coraggio

Seguirono dei giorni difficili. L'attesa è sempre qualcosa di logorante e per una come Lara, poco abituata a qualsiasi attività stressante, lo era ancora di più. Passava le giornate sul letto e si alzava ad intervalli regolari per andare alla scrivania, aggiornare il sito di Facebook aperto sul computer e sperare invano che arrivasse una notifica di richiesta di amicizia accettata. Oppure si spostava sul divano, accendeva la tv per avere un sottofondo che le tenesse compagnia e teneva lo smartphone in mano sperando di sentirlo vibrare. Non accadeva quasi mai e quando accadeva si trattava sempre di spam o messaggi della signorina della Vodafone per cambiare offerta. Era gentile, ma le offerte non erano mai vantaggiose e comunque raramente le rispondeva ai messaggi. Difficilmente

avrebbe potuto definirla un'amica. Quindi ricevere i suoi messaggi in quel difficile momento non la rincuorava affatto. L'attesa si faceva molto dolorosa in alcuni frangenti, quindi Lara si convinceva che doveva esserci un problema con il suo dispositivo. Allora apriva l'app per verificare che tutto funzionasse e tutto sembrava effettivamente funzionare. Navigava un po' sul social network, poi si stufava e chiudeva l'app. Alcune volte solo per riaprirla subito dopo, come per una sorta di riflesso incondizionato.

Dopo 3 o 4 giorni i dubbi cominciarono ad assalirla. La sua richiesta di amicizia era forse stata rifiutata...? Possibile che lui non fosse interessato a lei...? In fondo, era più che probabile. L'aveva vista solo per pochi minuti, stava lavorando, era di fretta. Magari non l'aveva nemmeno guardata bene, l'aveva già dimenticata. Eppure... Lara se lo sentiva, qualcosa era scattato. Anche lei l'aveva visto per pochi istanti, ma le erano bastati. Non se l'era più tolto dalla testa. Che fosse una cotta a senso unico...?

Scartata quella possibilità, un altro dubbio le penetrò la mente... Forse Denver era un uomo di buon cuore, era fidanzato e non se la sentiva di abbandonare così su due piedi la sua ragazza. Forse stava decidendo cosa fare. Lara si crucciò all'idea di avergli provocato un tale dubbio morale... O forse era addirittura sposato! Allora la situazione sarebbe stata davvero senza speranza... Il matrimonio è per sempre ed è un sacrilegio interromperlo prima che la morte sopraggiunga... Lara non avrebbe mai chiesto a Denver di compiere un simile gesto... Eppure... La ragazza si sforzava nel tentativo di ricordare se nella mano che le aveva consegnato la lettera pochi giorni orsono ci fosse una fede. E più focalizzava il

momento, più era convinta che le dita fossero libere da vincoli. Certo, si era trattato solo di pochi istanti, ma un particolare del genere non le sarebbe rimasto indifferente. E comunque, fosse stato sposato avrebbe avuto una foto profilo su Facebook insieme alla moglie.

Magari allora era l'esatto contrario. Denver poteva essere un uomo di buon cuore che non voleva rovinare un matrimonio. Poteva aver pensato che Lara fosse già sposata... Eppure... Anche questa idea era da scartare. Lei non portava anelli, non aveva foto profilo con uomini ed era ancora molto giovane per la sua età. Oggigiorno i matrimoni si celebrano tardi, spesso (purtroppo) anche dopo aver già consumato l'atto. In ogni caso, nel dubbio, Lara si affrettò a controllare che su Facebook il suo stato sentimentale non fosse cambiato in qualche modo. Per fortuna, lo stato era quello di sempre: SINGLE.

Alla fine del quarto giorno d'attesa un ultimo dubbio, anzi quasi una certezza, la colpì. Era al tempo stesso un'idea triste e consolatoria. Lara aveva abbandonato il social network di Mark Zuckerberg ormai da molto tempo. L'aveva ripreso solo per cercare il suo amato. Magari Denver aveva accantonato il suo profilo allo stesso modo di Lara. Ma al contrario di quest'ultima, non aveva avuto l'intuizione di cercarla online... Certo, doveva essere proprio così! Non c'era altra spiegazione valida! Forse si era spostato su Instagram, se non addirittura su TikTok!

Questo da un lato alimentava ancora in Lara le speranze sul fatto di essere ricambiata, ma dall'altro riduceva al lumicino le possibilità di mettersi in contatto con il giovane postino. Come fare? La ragazza pensò intensamente ad una soluzione,

finché sfinita e vinta non si addormentò sul suo letto madida di sudore...

Tuttavia, la mattina seguente le cose accaddero quasi senza che Lara dovesse intervenire. Una sorta di mano invisibile Smithiana la guidava verso il suo destino. Era un miracolo! La ragazza si vestì e scese verso la fermata del bus... Direzione Poste!

La vita è come quando si costruisce una casa. Si posa mattone dopo mattone senza sapere quando ci si fermerà. Arrivati al secondo piano, tutti i mattoni saranno stati posati. Ma in corrispondenza delle finestre, nessun mattone deve essere posato. Si salta quel punto e si lascia uno spazio vuoto. E le finestre possono essere 2, 4, 6 oppure anche 8. Ma potrebbero benissimo essere 1, 3, 5 oppure 7. E se fossero 9? Sarebbe forse una casa meno bella? E quando poi, terminata la posa dei mattoni, si passerà alla tinteggiatura, occorrerà stare attenti. Non si potrà pitturare tutta la superficie: in corrispondenza delle finestre non sarà possibile! Si dipingerà intorno, sopra e sotto. La cornice potrebbe essere tinteggiata di un altro colore, per far risaltare il bordo. Ma lì, proprio lì in corrispondenza della finestra, occorrerà mettere un infisso. Di un colore magari abbinabile alla tonalità scelta per il muro, certo. Ma non saranno mai uguali, mai! E se si costruisse una casa popolare? E cambierebbe qualcosa se fosse una villa? Anche scuole ed ospedali hanno le finestre. Su questo si rifletta.

CAPITOLO 5

Una postina provetta

"Ma è uno scherzo?" chiese Joseph Schumacher. Il simpatico responsabile risorse umane di Poste Italiane la scrutava da dietro la scrivania, con sguardo serio. Lara a malapena si capacitava di ciò che stava succedendo. Il sontuoso palazzo delle Poste nascondeva un mondo totalmente nuovo alla ragazza e per lo più sconosciuto. Gente che camminava tra i corridoi, gente che faceva fotocopie, gente seduta alla sua scrivania, ecc. In altre parole, gente che lavorava. Di tanto in tanto compariva anche un computer, una stampante o un fax. In ogni ufficio c'era una macchinetta del caffè intorno alla quale si assieparono ridenti colleghi. La giovane già fantasticava sulle lunghe chiacchierate che avrebbe fatto con il suo amato davanti ad un bel bicchierino di caffè.

Ma, attenzione, ora doveva rimanere concentrata. Il colloquio era appena iniziato e se la stava giocando. Si sentiva di avere buone chance. Cosa le aveva chiesto? Ah già... "No, non è

uno scherzo!" si affrettò a rispondere. Ma Joseph si stava già sfregando la fronte con pollice ed indice della mano sinistra, attaccata al braccio sinistro che, a sua volta, terminava sul gomito sinistro, appoggiato alla scrivania. Nella mano destra teneva solo un foglietto con scritto, a penna, il nome della ragazza e poche informazioni sul suo conto. Dopo aver udito la sua risposta si limitò a guardarla qualche istante da sotto la mano, senza proferire parola. Poi finalmente aggiunse: "ma chi ti ha fatto entrare"?!? Lara rispose fulminea: "la sua segretar...", ma non finì la frase. "Lo sooo! Era una domanda retorica. Mi domando come mai non ti abbiano fermata prima"! Quasi gridò il simpatico signore, che ora sembrava meno alla mano di quanto appariva all'inizio. La ragazza domandò: "in che senso"? "Nel senso che non ho tempo da perdere io! Vieni qui senza appuntamento, senza aver fatto domanda di assunzione, senza una lettera di intenti e senza manco uno straccio di curriculum. Mi hai solo scritto questo fogliaccio a penna"... "Veramente l'ha scritto la sua segretaria", lo corresse Lara con grande onestà. "Sei scema?" disse allora Joseph. "Scusa, non dovrei alterarmi, colpa mia. È evidente che hai qualche problema. Hai finito di studiare anni fa, non hai mai fatto niente, nessuna esperienza di lavoro, non sai manco scrivere un curriculum... E fin qui potrebbe anche starci. Non abbiamo chissà quali pretese. Ma non hai manco la patente... E vuoi fare la Postina! Capisci? Ma come ti è venuto in mente"?!? "Beh, tutto è iniziato per un ragazzo, mi ha port"... Ma Joseph continuò a parlare, non la stava manco a sentire: "come pensi di poter consegnare la posta per Milano se non sai andare manco in bicicletta...? Col cavallo..."?!? "No, signore, con il cavallo non so andare. Mi dispiace". Ma l'uomo la trafisse con uno sguardo che era un misto tra rabbia e

disgusto. "Senti ragazzina, qui è tutto cambiato. Sono finiti i bei tempi in cui assumevano cani e porci. Ora se ti prendo mi fanno il culo. Non è più così facile farsi raccomandare o infilare in azienda la prima che capita. A me fai anche pena, sinceramente, ma se non hai qualche disabilità fisica o cognitiva per essere assunta come categoria protetta non posso aiutarti". Lara lo fissava con sguardo assente. Joseph se ne accorse. "In poche parole... Hai un certificato che dimostra che sei ritardata o qualcosa del genere"? Lara si mise a pensare... Non le era chiaro cosa intendesse per certificato... "Un diploma?" chiese. "Sì, diciamo di sì... un diploma rilasciato da uno psichiatra", cercò di sintetizzare l'ormai non molto simpatico signore. "No, non ho nulla" ammise la ragazza. "Allora nulla da fare. Io ci ho provato. Ora vattene". "Mi sta licenziando"? "Per licenziarti dovrei prima assumerti..." "Quindi mi sta assumendo"? "FUORIII".

Lara tornò a casa. Era molto triste. Il colloquio non sembrava essere andato molto bene ed in cuor suo sapeva che le probabilità di essere assunta non erano molto alte. Aveva avuto quel presentimento dal primo momento in cui era entrata nell'ufficio del signor Schumacher. Ed il resto del colloquio l'aveva convinta che probabilmente era già stato scelto qualcun altro, forse un amico del direttore. E comunque c'era ancora molto sessismo, difficile per una donna fare (o iniziare una) carriera. Per questo non si aspettava di essere ricontattata. Ciò nonostante, controllava spesso la casella email. Poi si ricordò di non averla fornita alla segretaria, quindi smise di farlo. Controllava però spesso il telefono. Ma nessuno, come al solito, la contattava. La ragazza iniziava a disperare ed ogni tanto aveva crisi di pianto. Il lavoro non era

tra le sue priorità e ne avrebbe sicuramente trovati tanti altri. Non era quello il problema. Il problema era che lei voleva essere assunta lì! Solo lì poteva sperare di rivedere il suo amato. La loro storia d'amore faticava a decollare a causa di sfortune ed imprevisti che sembravano averla presa di mira. Il fato si stava scagliando contro di lei. Il sogno di una vita insieme a Denver scemava di giorno in giorno. Il tempo passava ed il rischio che lui l'avesse ormai dimenticata si faceva sempre più concreto. E chissà quali altre sfortune erano capitate a lui. Magari era stato licenziato a sua volta. Oppure si era fidanzato con qualcun'altra. O qualcun altro stava arrivando da Lara per complicare la loro relazione ed instillare dubbi nella giovane. Di certo, la sfortuna ci vedeva benissimo. Era stata fin troppo dura con Lara: la vecchia postina anziché Denver, i social inutili ed i problemi con l'assunzione alle Poste. Ora basta, basta sfortuna...

Ed a volte basta volere le cose perché accadano. La sfortuna cambiò corso e la fortuna tornò a sorridere a Lara. Erano passati solo un paio di giorni, forse tre, da quel maledetto colloquio. "Maledizione!" esclamava spesso la ragazza quando si svegliava senza poter andare a lavorare. Lo faceva tutte le mattine, prima ancora di andare in bagno o fare colazione. Lo faceva spesso anche dopo il riposo pomeridiano, prima di mettersi seduta sul divano a tergiversare. Ed in alcuni casi lo faceva anche dopo il pisolino pre-cena, ma in quest'ultimo caso si pentiva della sua esclamazione. In effetti, guardando fuori vedeva la notte calare e non era saggio uscire di casa, tanto meno per andare a lavorare. La mattina però l'esclamazione calzava a pennello. La mattina fortunata, però, dovette esclamare: "Scusate per aver esclamato

«Maledizione»... Anzi, maledizione un corno"! E corse per casa cercando qualcuno con cui festeggiare! Ma era sola in casa... Allora cercò di calmarsi, fece un respiro profondo, si diede un pizzicotto (giusto per essere sicura di non stare sognando) e si sedette sulla tavoletta del water. Guardò lo schermo del telefono. C'erano 3 chiamate perse... Che il suo amato avesse trovato il modo di contattarla...? Aprì la notifica e lesse:

Chiamata persa: Signor Poste - Ore 08:47

Chiamata persa: Signor Poste - Ore 09:35

Chiamata persa: Signor Poste - Ore 10:28

Signor Poste, ovviamente, era il numero dell'ufficio di Joseph Schumacher. Lara non ricordava bene il suo nome e non se l'era segnato da nessuna parte, quindi non aveva avuto alternativa. Ma ricordava benissimo chi fosse! Non era il suo amato, sarebbe stato chiedere troppo, ma era comunque una notizia! Anzi, una bella notizia! Difficilmente qualcuno si sarebbe preso la briga di chiamare così spesso e così presto la mattina solo per comunicare una non assunzione. Quindi doveva trattarsi di una vera e propria assunzione! Cavoli, se solo avesse dormito di meno quella mattina... E se, non trovandola, il signore delle Poste avesse cercato di assumere qualcun altro? L'ansia tornò ad attanagliarla, era fatta così, era nervosa di natura... Pensava sempre al peggio... Doveva agire subito, prima che fosse troppo tardi e che i suoi sogni si infrangessero come fa una nave alla deriva in una foresta, seccata dai violenti raggi d'un sole tiranno e soffocata dall'edera, mano malvagia ertasi da una terra indifferente ed indolente...

Ad ogni modo, Lara guardò l'ora. Erano le 11:17. Fortunatamente, si era svegliata prima del solito, ma erano comunque passati più di tre quarti d'ora. Doveva agire subito e richiamarlo. Così fece. Il telefono squillò... Una... Due... Tre volte... Quel suono amplificava e faceva risuonare il suo fermento. Poi finalmente una voce maschile, che la ragazza riconobbe subito essere quella di Joseph, rispose: "oh, finalmente! Aspettavo che mi richiamassi"! L'uomo non aveva nemmeno avuto bisogno di sapere chi c'era all'altro capo della cornetta. Probabilmente aspettava avidamente quella telefonata ed era rimasto in attesa di Lara per tutto quel tempo. "Ti sei appena svegliata, per caso? Ahahah!" disse l'uomo prorompendo in una fragorosa risata. "Sì, da qualche minuto", confessò Lara. "Ah". Il tono di Joseph era indecifrabile. "Ok, meglio così, sei una vera lavativa! Anzi, ti dirò di più! Più sei pigra e meglio è! Adesso ascoltami bene, non ho molto tempo da perdere". "Va bene, sono tutta orecchie", disse galvanizzata la giovine. "Il fatto è molto semplice, Lara. Sei la peggior candidata che mi sia capitata in anni di carriera. Questo lo so io e lo sai anche tu". "Ma, veramente"... "Non mi interrompere, non sono qui per discutere con te. Sono qui per dirti che oggi è il tuo giorno fortunato. A quanto pare vogliono farmi fuori dalle Poste. Anzi, si può proprio dire che ho i giorni contati, forse le ore". "Mi spiace... Cos'è successo?", chiese Lara. "Mah, lasciamo stare. Una lunga storia. Non sto molto simpatico all'amministratore delegato... Però ti do un consiglio passionato, lascia la droga ed il sesso fuori dagli affari di lavoro. La droga puoi anche portartela ogni tanto, basta non farsi sgamare! O, come nel mio caso, basta conoscere i vizietti

del capo per coprirsi a vicenda. Certo, è comunque una scocciatura a livello burocratico: procedimenti disciplinari, certificati medici, false disintossicazioni e servizi sociali e bla bla bla... In altre parole, meglio evitare o nasconderla meglio!" "Capisco, la ringrazio del consiglio", disse Lara. "Ma quindi l'hanno licenziata solo per questo"? "No ragazzina, vedi che non mi stai a sentire? Anche l'AD si porta la droga in ufficio e tutti ai piani alti lo sanno... Non poteva licenziarmi per così poco. Sembra che il problema sia essere gentile con le colleghe... Al terzo richiamo per molestie sessuali sei fuori, a quanto pare... Ne terrò conto per il prossimo lavoro, mai più di due molestie sessuali all'anno! Ahah"! L'uomo rise ancora e per rispetto rise anche la ragazza, anche se non le era chiaro quale fosse la parte divertente del suo ragionamento. "D'accordo, signore, mai più di due molestie sessuali. Ma, a dire il vero, credo che non ne farò nemmeno una", lo rassicurò la ragazza. "Ma non capisci?" rispose quello "Per me puoi farne quante te ne pare! Stupra pure i colleghi ad ogni angolo dell'ufficio! Portati droga, alcool, armi! Fai esplodere tutto, fai più danni che puoi. Non ti assumo per lavorare! Ti assumo per metterlo in culo a questa azienda del cazzo! Sarà la mia ultima vendetta... Ti dirò di più, ti faccio il contratto a tempo indeterminato! Si dovranno tenere la dipendente peggiore che Poste Italiane abbia mai avuto in tutta la sua storia! Ahahahah! Sono un fottuto genio"! La ragazza aspettò che il signor Schumacher finisse di ridere. Aspettò a lungo. Poi chiese, timidamente: "ma quindi mi sta dicendo che sono assunta"? "Sì, cazzo! Sbrigati prima che mi facciano fuori! Vieni a firmare sto contratto alla velocità della luce"! "D'accordo, signore, sarò subito da lei!" gridò entusiasta Lara. "Ma è il rumore dello scarico del water quello che ho appena sentito?"

domandò Joseph. Lara riattaccò. E con quella frase si concluse la telefonata più bella della sua vita. La più bella...
Finora!

CAPITOLO 6

Mistero

Milano. Piazza Duomo. Ore sei del mattino. La flebile luce del mattino si staglia sulle guglie della Chiesa della Madonnina. All'altro lato dello slargo un signore è seduto su una panchina. Porta una valigetta con sé. Si guarda intorno con fare circospetto. È ancora presto. La piazza è ancora quasi deserta. Il suo piano dovrà attendere... Tutto intorno a lui appare immobile. L'occasione ideale per godersi un po' di quiete prima della tempesta. La valigetta è ben chiusa. L'uomo ne controlla ancora una volta la serratura. La appoggia sulle ginocchia. La accarezza dolcemente e con un gesto delicato della mano, ricoperta da un guanto nero di pelle, la pulisce con cura. Prova a far scattare la serratura, ma questa correttamente non si apre. Nessuno l'ha manomessa. Ma l'impulso di controllare ancora una volta il suo contenuto è troppo forte. Così l'inquietante figuro infila la mano destra nel taschino interno della giacca. Ne estrae una chiave. La

osserva con cura. Poi la infila nella serratura della valigetta e la fa scattare. Con uno scatto questa si apre. Il signore solleva il coperchio e sbircia, senza farsi notare dai pochi passanti, al suo interno. L'intero contenuto è ancora al suo posto. Tutto procede come previsto. Non resta che aspettare il momento giusto. Così l'uomo richiude la valigetta, la appoggia ai suoi piedi ed incrocia le mani sul petto.

Quell'uomo si chiama Pietro. O meglio, così lo chiamano i suoi conoscenti italiani. Ma in patria, nella lontana Argentina, l'archivio di Stato conserva il suo vero nome: Pedro Alvarez. Nessuno lo chiama più così da molto tempo. Sono passati oltre 20 anni dall'ultima volta che ha messo piede nel Paese di Maradona. E, in ogni caso, nemmeno allora lo chiamavano Pedro. Per tutti lui era Don Pedro. O semplicemente il Don. Perché non potevano esserci altri come lui... Era conosciuto e venerato. Temuto e rispettato. Amato e odiato. Bastava fare il suo nome e la gente si toglieva il cappello ed abbassava il capo mestamente. Per le strade non si faceva altro che parlare di lui, in ogni discorso, in ogni segreto, in ogni accordo... Don Pedro era sempre coinvolto. Quando passava per la sua città, Santa Rosa, bambini e giovani lo fissavano ammirati, mentre i più grandi ed i più saggi preferivano distogliere lo sguardo. Non che ci fosse nulla di strano in lui, anzi, era sempre perfettamente elegante e pulito, di bell'aspetto, con dei baffi neri che ne indurivano l'aspetto. Semplicemente, nessuno voleva incrociare il suo sguardo per evitare qualsiasi tipo di conseguenza...

Fortunatamente per i cittadini di Santa Rosa, Don Pedro non usciva spesso dalla sua sontuosa villa. Preferiva delegare altre

persone per i suoi affari. Ciononostante, la mattina del 13 settembre 1998, l'illustre argentino era uscito di casa da solo. Di buon mattino; saranno state al massimo le 6 e mezza. Indossava un pesante soprabito e con sé aveva solo una modesta valigia. Non una valigetta in pelle, come quella descritta una trentina di righe sopra, ma un borsone da viaggio in tela. Fuori dal portone un'auto a noleggio con conducente attendeva con la portiera posteriore aperta. Don Pedro vi entrò rapidamente e l'auto partì in direzione dell'aeroporto di Buenos Aires. Esattamente alle 11:23 l'aereo decollò e, guardando fuori dal finestrino, quella fu l'ultima volta in cui l'uomo vide la sua terra natia.

Milano. Piazza Duomo. Ore otto del mattino. La vita si è ormai risvegliata in città. Per le strade gruppi di giovani ragazzi sfrecciano con il monopattino per andare a scuola, e uomini e donne in abito da lavoro sfrecciano con il monopattino per andare a lavoro. Qualcuno si sposta a piedi, altri in bicicletta. Il rumore cresce ed avvolge tutta la piazza. I clacson cominciano a suonare. I piccioni iniziano ad agitarsi. Per il signor Pietro è arrivato il momento di agire. Si alza in piedi, si sfrega i guanti ed afferra la valigetta. Con passo lento, ma deciso, supera la statua di Vittorio Emanuele II e si fa strada verso la chiesa. Arrivato lì davanti non si ferma, ma prosegue dietro l'edificio, fino a Piazza Fontana. Supera anch'essa e si ritrova in Piazza Cesare Beccaria. Il suo obiettivo è ormai vicino...

Dopo qualche altra decina di passi, Don Pedro detto Pietro si ferma davanti al suo obiettivo. Più precisamente, l'uomo ora si trova in Largo Corsia dei Servi, al numero civico 3, davanti ad uno sportello di Poste Italiane. Come immaginava, c'è molta

fila ed i funzionari si stanno accingendo ad aprire esattamente in quel momento, causando un rilevante assembramento di persone proprio all'ingresso. L'argentino sa bene cosa fare: si avvicina alla folla, ma senza venirne travolto, poi estrae la chiave dal taschino e la inserisce nella serratura della valigetta. Attende il momento più sicuro per far scattare il meccanismo e con delicatezza infila una mano nella borsa semi-aperta...

Passa qualche istante mentre la mano protetta dal guanto scuro tasta l'interno della valigetta alla ricerca di qualcosa dalla forma inconfondibile. L'oggetto misterioso viene finalmente intercettato e Don Pedro lo estrae con delicatezza. Si tratta di una busta contenente una lettera. È già affrancata e dal numero di francobolli si capisce che dovrà fare molta strada. In effetti, è diretta in Messico. L'uomo, passando inosservato tra la folla, si mette in fila ed attende il suo turno con educazione. Di lì a poche ore avrebbe consegnato la busta al funzionario allo sportello. Quest'ultimo, ignaro, l'avrebbe impilata sopra le altre buste, pronta per essere spedita. L'unico particolare, sfuggente ai più, sarebbe stato in realtà sotto i loro occhi. Sulla busta era infatti indicato il seguente destinatario: ZiA peppiNO.

CAPITOLO 7

Un enorme sacrificio

Sentiva dolore. Tanto dolore. Non riusciva nemmeno a capire da dove arrivasse. Dalle gambe? O dalla schiena? O da tutto il corpo? Impossibile dirlo con certezza... Intorno a lei c'era confusione, rumore, gente che andava da tutte le parti. Ciò contribuiva a farla stare ancora peggio, così Lara decise di concentrarsi solo su sé stessa e sulla sua sopravvivenza. Si appoggiò al muro, con entrambe le mani a sorreggerla, la fronte contro l'intonaco cadente. Poi guardò in basso verso le sue gambe e, resistendo all'orrore, si costrinse a respirare con calma. Il cuore batteva a mille e per la stanchezza la ragazza si vomitò sui piedi. Ma sapeva che doveva resistere, poteva farcela... Si abbassò e si sedette con le spalle al muro, purtroppo esattamente nel punto in cui si trovava il suo conato. Guardò l'orologio. Erano le 11:23, erano passate oltre due ore da quando aveva iniziato il suo primo giorno di lavoro. Due ore passate a camminare in cerca di indirizzi e buche delle lettere.

Lara era convinta di avere grossi tagli sotto i piedi e fiamme intorno ai polpacci, tanto era il dolore... E nel petto si sentiva un principio di infarto, non riusciva proprio a controllare il suo cuore impazzito. Ma non poteva darsi subito per vinta... Non dopo tutto quello che aveva passato... "Resisti oggi e vedrai che domani andrà meglio", si disse. Guardò il pesante borsone che le avevano affidato. In tutto doveva consegnare 137 missive. Era a buon punto, ne aveva consegnate già 14 e quasi tutte ad indirizzi diversi. Poteva farcela. Sentiva di doverci provare. Restò ancora 5 minuti seduta, aspettando che l'aria tornasse a fluire nei suoi polmoni ed il cuore a battere regolarmente. Poi raccolse le forze e si tirò su in piedi. "Domani però ti porti una bottiglietta d'acqua!" si rimproverò. E riprese il suo dovere.

Era ormai passato mezzogiorno e Lara era frastornata dalla stanchezza e dalla fame. Si sentiva fiera di lei, era stata la prima giornata di vero lavoro in tutta la sua vita. Riflettendoci, si rese conto che nelle occasioni in cui aveva aiutato la madre a fare le pulizie, non aveva davvero lavorato. Spesso reggeva solo la scopa o si limitava a passare casualmente lo spolverino sugli oggetti più interessanti. Nella peggiore delle ipotesi, le toccava solo sorbirsi qualche ramanzina. Quel giorno, invece, lasciata a sé stessa, aveva dovuto trovare tanta forza e tanta energia, anche più di quanto pensasse di possederne. Ed in poco più di 3 ore era riuscita a consegnare esattamente 43 buste, aiutata anche dal fatto che alcune erano destinate allo stesso condominio. Ciò nulla toglieva al fatto che la giovane aveva dovuto sopportare uno sforzo immenso e che aveva fatto un enorme sacrificio per amore. Sarebbe stata ripagata? Per correttezza, Lara pensò che nel pomeriggio sarebbe

passata al sindacato per denunciare lo stato di sfruttamento e schiavitù in cui l'avevano costretta. In ogni caso, il sole era alto in cielo e lo stomaco reclamava il suo pranzo. La ragazza guardò nella sacca di Poste Italiane. Non rimaneva molto da consegnare. Rapidamente, diede un'occhiata ad ogni corrispondenza, aprì un paio di lettere che potevano apparire lievemente interessanti dall'esterno, poi decretò che nulla di ciò che non era ancora stato consegnato era importante. La giornata di lavoro poteva quindi considerarsi conclusa con grande soddisfazione. Le lettere inutili vennero smaltite nel cassetto della carta, denotando molto rispetto per l'ambiente da parte di Lara.

Bisogna ammettere che la fame non era l'unico motivo per cui la protagonista di questa storia si stava recando velocemente alla mensa aziendale. Il suo stomaco non era del tutto vuoto. C'erano in realtà tante farfalle che svolazzavano dolcemente al suo interno. Nel senso che Lara stava provando la sensazione dell'innamoramento. Le farfalle erano figurativamente ciò che la ragazza si sentiva di avere nello stomaco, mentre in realtà si trattava del formicolio che provoca l'amore all'altezza del petto. Una sensazione bellissima!

La ragazza aveva mancato la sua prima chance di incontrare Denver quella mattina negli spogliatoi dell'azienda perché a causa di un brutto scherzo del destino si era ritrovata sola a cambiarsi. Tutti i colleghi avevano già iniziato il servizio e lei era arrivata con un'oretta di ritardo perché la sveglia non aveva suonato. Lara era abituata ad alzarsi rispettando i cicli naturali del sonno e solo quando il suo riposo era ormai completo. Non era quindi abituata ad impostare una sveglia e non le era affatto venuto in mente di farlo, tranne in un istante

della sera prima, durante la cena. Ma, destino beffardo, proprio in quel momento il telefono si trovava in camera e non c'era modo di prenderlo senza abbandonare la tavola a pasto in corso. La ragazza si era ripromessa di impostare la sveglia appena finito di desinare, ma si era poi addormentata sul divano. Ed ecco, pertanto, che era arrivata la mattina dopo in ritardo a lavoro! Il suo primo giorno! Che figuraccia! Per fortuna, nessuno l'aveva derisa, anzi a dire il vero nessuno l'aveva nemmeno notata. Era entrata nei camerini, si era cambiata e nel suo armadietto aveva trovato tutto ciò che le serviva per il suo lavoro, così l'aveva preso ed era partita in missione. Ciò spiegava anche la sua fame quel giorno. Essendosi svegliata in ritardo la ragazza aveva avuto solo una decina di minuti per fare colazione e non era stata molto abbondante. Per sua fortuna, la mensa di Poste Italiane era un luogo di bellezza, ricchezza, abbondanza e lussuria.

La sala mensa si trovava in un edificio separato rispetto alla sede principale. Quando Lara vi entrò per la prima volta, ne rimase estasiata. L'edificio aveva forma pressoché rettangolare, suddiviso in due aree: l'area cucina, dove venivano preparate le pietanze ed era vietato l'accesso ai non addetti al servizio, e l'area tavoli, dove le pietanze erano consumate e l'accesso era libero. Le pareti erano alte 3,50 metri. Dal soffitto fino a 2,10 mt di altezza le pareti erano tinteggiate con vernice ad acqua opaca in colore bianco naturale. Dai 2,10 mt in giù, fino al pavimento, le pareti erano rifinite a grana spessa e tinteggiate con vernice smaltata color tortora, di eccellente fattura. Il pavimento era in linoleum verde, conferendo all'ambiente un'aria professionale ed al tempo stesso austera. Il soffitto era dello stesso colore bianco

naturale delle pareti e presentava lunghe file di luci al neon incastonate in magnifici blocchi neri con grate cromate. Da un lato del soffitto pendeva anche un grosso tubo di aerazione in acciaio cromato, che spariva dentro le pareti con delle maniche a gomito leggermente ammaccate.

Lungo tutta la sala correvano file di tavoli in formica bianca ed acciaio, con panche di diversa fattura e pregio. Ciò contribuiva a smorzare la serietà dell'ambiente e forniva un elemento giocoso di pregevole effetto. Lungo una parete si trovavano varie postazioni per il cibo, in acciaio INOX lucido, ad eccezione dello scorri vassoio montato davanti, in acciaio INOX satinato. Le postazioni per il cibo erano anche protette da pannelli di vetro o plexiglass, a tutela dell'igiene e della salute.

Ogni volta che Lara entrava in sala mensa, non poteva credere ai suoi occhi! Non aveva mai visto tutto quel cibo in una volta sola! Ogni giorno c'erano due primi, due secondi e due contorni tra cui scegliere! Con il suo contratto lei aveva diritto ad un primo + contorno o ad un secondo + contorno. Per ogni piatto aggiuntivo bastava aggiungere 2€. La ragazza ricordava ancora l'imbarazzo della scelta il primo giorno di lavoro. Ci aveva ripensato così spesso e ne aveva parlato così tante volte (una con i genitori ed una con i fratelli) che ormai ricordava a memoria la scena. Flashback: con il suo vassoio in mano, Lara si accoda ai colleghi. Dopo qualche passo, appoggia il vassoio sul piano scorri-vassoi. Trascinandolo, arriva davanti al primo scaffale e prende una tovaglietta di carta, una forchetta, un coltello ed anche un cucchiaino! Fa per andare avanti, ma poi si accorge di non aver preso i tovaglioli. Torna indietro e ne prende uno, poi vede che su ogni vassoio dei colleghi ce ne sono decine ed allora decide di prenderne

due. Ora Lara si trova davanti ai primi e deve fare una scelta: spaghetti al pomodoro o penne panna e salsiccia? Opta per la seconda alternativa. Il piatto che riceve è davvero abbondante! Sarà difficile lavorare a pancia piena! In ogni caso, la ragazza prosegue e si trova davanti a due secondi piatti: caprese pomodoro e mozzarella o salsicce. Lara vorrebbe prendere il secondo secondo, ma poi si ricorda che il suo contratto non le dà diritto ad un altro piatto ed investire 2€ è troppo gravoso per le sue finanze. Così decide di fiondarsi direttamente sui contorni: insalata mista (lattuga, valeriana, radicchio) o patate al forno. La scelta è scontata! Lara si pizzica i fianchi ed afferra un lembo di ciccia non troppo grande. Non si sente abbastanza grassa da dover mangiare l'erba, vada per le patate. Alla cassa, ci sono di nuovo i tovaglioli! Meglio prenderne altri due! Ci sono anche i bicchieri di plastica e questo le fa capire che potrà servirsi da sola le bevande... Si guarda intorno, ma il cassiere è troppo veloce e lei deve procedere, subito dopo avergli mostrato il suo nuovissimo cartellino della mensa. A quel punto la ragazza si siede in uno dei pochi tavoli liberi, in fondo alla sala. Ed è da lì che vede finalmente gli spillatori dell'acqua... Ma... A guardarci meglio c'è dell'altro... Ci sono anche gli spillatori della Fantasy Orange e della Koala Cola! Che lusso! Lara non aveva mai mangiato così bene in vita sua! Che giornata!

Ma l'entusiasmo del primo giorno era presto destinato a finire... Già dopo la prima settimana il cibo non aveva più sapore per lei... Tutto quello che mangiava alla mensa le sembrava avere lo stesso sapore... Questo perché era innamorata... Ma di chi? Ormai faticava anche solo a ricordare il volto di Denver... Mai una volta era riuscita ad incontrarlo...

Mai alla mensa, mai nello spogliatoio e mai nei lunghi corridoi aziendali... Ogni tanto chiedeva di lui a qualcuno, ma nessuno sembrava conoscerlo. Sembrava incredibile... Ma ad un certo punto, Lara decise di intervenire! Ci aveva pensato su parecchio ed aveva capito che qualcuno doveva averlo visto per forza. Sì, perché quel qualcuno vedeva TUTTI i dipendenti tutti i giorni. Esatto, stiamo parlando della signora della pasta alla mensa.

Così, una settimana esatta dopo il suo arrivo, la giovane non rientrò in ufficio dopo aver mangiato, ma aspettò fin verso la fine dell'orario della mensa, quando ormai c'erano rimasti 4 gatti, ed andò a parlare con la signora della pasta. La signora della pasta si chiamava Giulietta, aveva intorno ai 46 anni e si vedeva che lavorava a contatto con il cibo tutti i giorni. In altre parole, era fortemente obesa. Aveva enormi braccia ciccione che alzava a malapena quando serviva i suoi commensali. Ed il viso era gonfio come una mongolfiera dalla quale spuntavano, qua e là, occhi, naso e bocca. Giulietta aveva dei capelli corti neri, ma li nascondeva dentro ad una retina, a sua volta nascosta sotto un cappello da cuoca. La sua pelle era rossastra, più colorita ancora sulle guance, ed il suo viso, specialmente la sua fronte, era sempre lucido ed umido. Ma ciò che colpiva di più della signora della pasta era la sua simpatia! Aveva sempre un sorriso stampato in faccia ed una buona parola per tutti! Sembrava ricordare uno ad uno ogni avventore e la sua voce profonda risuonava per tutta la sala quando salutava un nuovo entrato. Per non parlare della sua risata a dir poco fragorosa, che era un misto tra un barrito ed un martello pneumatico. Conoscerla ed essere sua amica doveva sicuramente essere bellissimo! Si doveva senza

dubbio venire condannati al divertimento! Purtroppo, Lara non era brava a fare amicizia, quindi non avrebbe mai approfondito la sua conoscenza.

Però quel giorno Lara sapeva che avrebbe ricevuto il suo aiuto. Andò da Giulietta e le chiese: "scusi signora, per caso lei conosce un ragazzo di circa 30 anni che lavora qui"? "Beh, può darsi cara, ce ne sono tanti qui, hai qualche informazione in più su di lui?" chiese. "Sì, è alto, moro ed ha la barba. Qualche settimana fa consegnava la posta a Baggio". "Mi spiace cara, non mi viene in mente nessuno... Temo di non conoscerlo". La ragazza ci rimase un po' male, ma comunque aveva fatto un tentativo... Avrebbe continuato a cercare. "Va bene, signora, grazie lo stesso. Se lo incontra le dica che lo sto cercando. Io sono Lara". Giulietta la guardò con compassione: "Piacere di conoscerti Lara. Se lo incontrerò glielo dirò senz'altro, ma temo che non lo riconoscerai, cara...", fu allora che a Lara venne un'intuizione: "beh, lo chiami semplicemente con il suo nome: Denver Anderson". La signora aggrottò la fronte: "quindi sapevi il suo nome...? Vabbé, lasciamo stare... Hai detto Denver, giusto? Beh, allora ragazzina, lo conosco...", ma non sembrava molto entusiasta. "Davvero?!?" chiese Lara con gli occhi a cuoricino. "Sì, ma non lo conosco bene. Non viene a lavorare spesso... Ha... diciamo... dei problemi personali. In ogni caso Lara, stai attenta a chi vuoi incontrare"... Sentendo quelle parole, alla ragazza si gelò il sangue nelle vene. Cosa intendeva dire? Perché le diceva certe cose? Era forse gelosa di lei? Voleva tenerla lontana da lui? O voleva genuinamente aiutarla? Che problema aveva Denver? Perché non veniva a lavorare spesso? Nel fare tutti questi ragionamenti, Lara non si accorse

che stava fissando Giulietta con sguardo perso, mentre quest'ultima la ricambiava con qualche sorriso imbarazzato. Dopo circa un minuto fu la signora a prendere la parola: "Comunque toh, bella! Magna! Che sei secca come un morto!" e le consegnò un bel piattone di pasta al tonno senza chiederle i 2€.

CAPITOLO 8

Tanti nuovi amici

Era ormai passata un'altra settimana e la vita di Lara proseguiva senza intoppi, anche se la monotonia del lavoro le faceva vivere le giornate con un po' di noia. Non che prima la sua vita fosse molto movimentata, ma almeno non era costretta ai ritmi lavorativi. Lavoro a parte, nulla era cambiato, continuava a non uscire con le amiche e a passare il tempo al cellulare. Anzi, dal punto di vista dei rapporti umani, aveva almeno modo di incrociare i colleghi. Anche se di Denver nemmeno l'ombra... Ormai stava perdendo le speranze e si domandava se aveva ancora senso continuare a faticare al lavoro senza ottenere nulla di concreto. C'era comunque da dire che rispetto al primo giorno di lavoro era migliorata parecchio, ormai quasi padroneggiava la professione. Anche perché riusciva a percorrere molta meno strada di prima, grazie ad una tecnica di sua invenzione. Per prima cosa, Lara non partiva più allo sbaraglio, ma pianificava con cura ogni

spostamento. Controllava la borsa delle lettere che le veniva affidata; eliminava cataloghi, dépliant, volantini vari e materiale dei politici (era periodo di campagna elettorale). Nulla di tutto ciò era utile e si stupiva di come la cosa potesse essere sfuggita agli addetti al filtro contro la posta indesiderata. Poco male, pensava. Avrebbe dovuto fare una parte del loro lavoro, ma si sarebbe risparmiata buona parte del suo. Va precisato che la ragazza strappava accuratamente tutto ciò che gettava, per rispetto della privacy, e smaltiva il materiale nella raccolta differenziata, per rispetto dell'ambiente. In ogni caso, una volta gettate le missive più inutili, analizzava le poche rimanenti. Spesso si trattava di comunicazioni bancarie inutili (ad es.: il "riepilogo delle condizioni economiche applicate al conto corrente") o di bollette delle utenze che venivano pagate in automatico (bastava leggere se era indicata come modalità di pagamento l'addebito su c/c). Toltte anche queste situazioni dubbie, rimanevano veramente pochissime lettere da consegnare e così Lara riusciva sempre a consegnarle quasi tutte.

Questa sua tecnica le aveva anche consentito di guadagnarsi la stima e l'ammirazione dei colleghi. Nello spogliatoio aveva iniziato a rompere il ghiaccio con alcuni colleghi. C'era innanzitutto la vecchia postina di Baggio (quella del capitolo 2), che Lara avrebbe scoperto chiamarsi Cristina. Aveva dapprima iniziato ad avere brevi scambi con lei. All'inizio quest'ultima le diceva "ciao", ma la ragazza non se la sentiva di rispondere. Dopo un po', però, rispose con le medesime parole: "ciao". Questo bastò all'anziana per osare un "come stai?" nei giorni successivi e così via, finché Lara non imparò molte cose su di lei. Si chiamava Cristina Ragnetti, aveva 43

anni, era single, ma forte ed indipendente e la sua vita era piena di soddisfazioni, nonostante la scelta consapevole di non procreare e le difficoltà incontrate sul mondo del lavoro a causa del maschilismo e del gender pay gap.

Questa connessione che si era creata tra loro portò Lara a condividere la sua strategia con Cristina, pensando di farle cosa gradita. Quest'ultima la guardò con meraviglia e con un sorriso incredulo: "stai scherzando?!?" chiese. E quando la ragazza negò, la vecchia rise di gioia e felicità! Chissà quanto l'avrebbe aiutata questa scoperta! Dopo un po' disse: "sei un vero genietto, lo sai? Lo racconterò a tutti!" E le fece l'occholino. E così la voce si sparse e dopo poco tempo tutti i colleghi nello spogliatoio la salutavano dicendo: "buongiorno genietto"! Era lì da così poco e già era così apprezzata. Forse avrebbe presto fatto carriera, pensava. Ma la sua soddisfazione più grande era che finalmente tutti la calcolavano e poteva scambiare qualche parola con ciascuno e conoscere qualcosa delle loro vite.

Così aveva potuto conoscere Piotr Illich, un ragazzino di poco più di 19 anni, studente alla Normale di Pisa e che per pagarsi gli studi ed aiutare la famiglia lavorava come magazziniere alle poste. Era un ragazzo carino, non spaccone. Aveva modi gentili e per fortuna mancava della mascolinità tossica che aveva caratterizzato la generazione prima della sua.

Oltre a lui c'era Elena, di 34 anni e madre di 3 bambini. Con non poca difficoltà, ma con grande forza di volontà, era riuscita a conciliare lavoro e famiglia e non aveva rinunciato alla carriera, riuscendo anche a superare discriminazioni di genere da parte di colleghi più anziani. In questo percorso era stata

aiutata da William, suo marito, che aveva rinunciato al lavoro per dedicarsi alla casa, ai figli ed alla cura dei loro amati gatti. C'era poi Jorge, sudamericano omosessuale che in patria aveva subito lo stigma sociale per il suo orientamento. Non potevano infatti accettare che fosse ateo. A 14 anni venne picchiato forte dai familiari e, quando la voce si sparse in città, anche i compagni e conoscenti si sentirono in diritto di malmenarlo ed insultarlo. Furono anni difficili per lui: scappò di casa, fece lavoretti per guadagnarsi da vivere e solo all'età di 19 anni riuscì ad emigrare in Italia. Nel Bel Paese trovò un'azienda amorevole che lo accolse come corriere, prima nei soli periodi festivi, e poi addirittura a tempo indeterminato. Anche nel nostro Paese Jorge aveva subito bullismo a scuola e nel bus scolastico a causa della sua omosessualità, ma era riuscito a farsi accettare dalla comunità nonostante questo. Aveva riallacciato i rapporti con il padre, nonostante a 16 anni avesse abbandonato la sua casa a Roma per trasferirsi a Milano. Ora era un cittadino modello.

Che dire poi di Elena e Marta, coppia sul lavoro ed anche nella vita. Entrambe con un forte carattere ed un amore sbocciato già alle scuole medie, le due donne, coetanee di 35 anni, avevano dovuto nascondersi a lungo per non subire il giudizio della gente. Avevano poi trovato il coraggio di fare coming out insieme, erano state colpevolizzate per questo e poi perdonate. Da quel momento, erano diventate attiviste per i diritti delle donne. Erano ferventi femministe. Nonostante le difficoltà oggettive provocate dalla mentalità chiusa della società erano riuscite a riprendersi la loro rivincita nella vita. Avevano una bellissima figlia, Asia, e delle carriere folgoranti. Una faceva la magistrata, mentre l'altra era chirurga. Praticamente perfette!

Tra i colleghi preferiti di Lara spiccavano anche Benjo e Kazoo, una coppia di magrebini che avevano chiesto asilo politico perché perseguitati in patria per il loro amore non compreso. Avevano dovuto attraversare il deserto, le guerre e le carestie, ma sempre mano nella mano. Con un barcone erano arrivati a Lampedusa, che li aveva accolti ed aveva trovato loro un lavoro vero. Anche se non dimenticavano le loro tradizioni e mantenevano la loro fede islamica, erano perfettamente integrati nella società ed erano cittadini modello. A completare lo spogliatoio aziendale c'era anche Abu Preedappi, indiano emigrato in Italia in cerca di fortuna. Anche se non dimenticava le sue tradizioni e professava la religione induista, era una risorsa importante per l'azienda ed un italiano vero. Poi Mohammed Matuidi, congolese emigrato in Italia in cerca di riscatto. Oltre a lavorare come postino, faceva molto volontariato. Anche se non dimenticava le sue tradizioni e la sua fede gesuita, era un membro totalmente funzionale della società. Purtroppo non era ancora riuscito ad ottenere la cittadinanza e viveva nel terrore di essere espulso, anche a causa di un rigurgito razzista e fascista in atto in Italia a quel tempo. Infine, Aitu Eperona, un Maori cacciato dalla sua terra d'origine per una grave malformazione agli arti. Nonostante mancasse di un braccio e di buona parte della mano del braccio sano, Aitu era perfettamente in grado di guidare il carretto per la consegna della posta per le strade di Milano. Era quasi una leggenda, per il suo stile inconfondibile di guidare. Anche se non dimenticava le sue tradizioni e la sua fede shintoista, era molto amato da tutta la popolazione nostrana; era un perfetto esempio di cittadinanza di qualità.

In altre parole, Poste Italiane era realmente un'azienda molto integralista e piena di femminilità. Lara era orgogliosa di lavorare lì. A dire il vero, c'era un unico personaggio non molto positivo e che la ragazza faceva fatica ad inquadrare. Si trattava di Gustav, ragazzo italiano di 33 anni, cisgender e milanese doc. Dal colorito rossastro è radi capelli biondi, si faceva notare per la sua prepotente stempiatura. Aveva anche una pancia gonfia che spuntava da sotto la maglietta sgualcita. Non solo, la sua presenza era caratterizzata anche da un acceso odore di kebab, ma non in senso buono. Da notare che tale odore era presente anche se l'uomo non consumava kebab, essendo cibo straniero. Più raramente (solitamente coincidente con il lunedì), l'odore era minore e rimaneva nell'aria solo una nota di cipolla frita. Caratterialmente, Gustav non era molto socievole, era piuttosto burbero e taciturno. Parlava di rado e quando lo faceva diceva spesso cose inopportune, come battute razziste, ma molto poco divertenti, o luoghi comuni spesso non corrispondenti al vero. Anche quando parlava di altro, aveva idee strampalate e convinzioni politiche fallimentari e desuete. Vestiva quasi sempre di nero o di verde. La mentalità di Gustav lo rendeva più simile ai vecchietti che giocavano a briscola al bar, piuttosto che ai suoi coetanei che apericenavano nei locali cool o sbocciavano nei clubbetti in. Nonostante questi difetti, Gustav aveva anche dei pregi.

CAPITOLO 9

Incontri fugaci

I giorni passavano e passavano... Uno dietro l'altro, senza che nulla cambiasse... La speranza aveva ormai abbandonato il corpo di Lara e non aveva senso una ricerca tanto disperata quanto inconcludente. La ragazza si stava preparando al licenziamento, aveva iniziato a chiedere informazioni in merito. Sperava almeno di ricevere una buonuscita sostanziosa e qualche mese di disoccupazione, ma parlare con i sindacati era difficilissimo. Questa "inefficienza", se così vogliamo chiamarla, fu in realtà la fortuna della giovane. Un vero e proprio miracolo all'italiana. Era infatti riuscita ad ottenere un appuntamento con il sindacato e ci sarebbe andata di lì a pochi giorni. Ma uno dei tanti martedì successivi all'assunzione (il terzo per la precisione) quell'appuntamento sarebbe diventato inutile e la ragazza non si sarebbe presentata due giorni dopo alla sede della CGIL. Poco più di 48 ore avrebbero potuto per sempre cambiare il suo destino!

In quel martedì, di prima mattina, Lara si apprestava ad attraversare la strada dopo essere scesa dal tram, per dirigersi verso il luogo di lavoro. Ma in lontananza, mentre stava entrando nella sede di Poste Italiane [Nota del revisore: meglio togliere i riferimenti a Poste, se no ti possono fare causa. Risposta: ok mamma sono d'accordo. Però lascio qui la nota come promemoria, così prima finisco di scrivere tutto e poi quando ci ripassi per la rilettura finale cambi tu nome in tutti i punti, con un nome inventato di tua fantasia], chi vide?!? Esatto, proprio lui, il suo Denver! L'emozione le riempì il cuore, sentì i battiti accelerare, il respiro si fece affannoso, iniziarono a sudarle le mani. Nella sua testa le trombe suonavano a festa ed il canto d'un usignolo alleggeriva i suoi pensieri, che non riusciva a focalizzare. Si trovava in uno stato di estasi e non riusciva a riprendere il controllo della propria mente e del proprio corpo... Fu così che l'unica cosa che l'istinto decise di fare fu di lanciarsi all'inseguimento del suo vero amore! Avrebbe potuto chiamarlo, avrebbe potuto guardare prima di attraversare la strada, avrebbe forse potuto attendere di incontrarsi negli spogliatoi. Ma non lo fece... Si lanciò letteralmente in avanti, in mezzo alla strada e cercò di raggiungere l'altro lato della carreggiata. Doveva attraversare quattro corsie. Nella prima una macchina inchiodò appena in tempo; il suono delle gomme che stridevano e del clacson che suonava la raggiunsero quando ormai era sulla seconda corsia, dove una macchina, una coupé nera guidata da un giovane di Milano, riuscì a schivarla di un soffio. Lara se ne accorse appena, mentre con lo sguardo cercava di inseguire il suo principe. Ormai si trovava a metà strada... Ma appena messo piede nella terza corsia, una moto arrivò da destra a

tutta velocità, con il suo rombo di tuoni proveniente dal motore. A freni tirati iniziò a sgommare, sollevando una densa nuvola di fumo nero. L'odore di gomma bruciata investì le narici della ragazza, mentre l'uomo alla guida della moto urlava "Oh mio Dio! Faccia attenzione, signorina"! Per fortuna, anche in questo caso l'esperto pilota riuscì ad evitare una collisione con Lara. Ma le cose cambiarono nella quarta corsia... Lì, infatti, la strada appariva completamente sgombra, non vi erano mezzi che sopraggiungevano. Così la ragazza riuscì ad attraversare senza subire investimenti o provocare inavvertitamente degli incidenti. Purtroppo, il caos che si era generato aveva fatto fermare molti curiosi ed era diventato difficile camminare tra la gente sul marciapiede. Molti, tra l'altro, la fermavano chiedendo se stesse bene. Ciò impedì a Lara di correre, anche per non destare ulteriori sospetti, e fece sì che al suo ingresso in azienda non vi fosse alcuna traccia di Denver.

La ragazza aveva percorso i gradini che portavano verso la grande facciata in vetro del palazzo a due a due ed aveva spalancato i portoni di bronzo senza aspettare l'apertura da parte degli addetti. Ciò le aveva provocato un enorme fiatone e la vista le si stava annebbiando. Ciò nonostante, era certa che Denver non fosse più lì. Riempiendo i polmoni iniziò ad urlare "Denver! Denver! Dove sei"? Chiese in portineria: "avete visto Denver?", ma la risposta fu: "no". A chiunque passasse per l'enorme atrio ripeteva la stessa domanda: "signore/a, ha visto Denver?", ma purtroppo veniva ignorata o al più riceveva la solita risposta: "no". Si sentiva come una minuscola formica che gridava verso formiche di dimensioni umane, incapaci di udire la sua vocina o indifferenti ad essa. Ma, ad un tratto, un'altra formichina le rispose: "sì, è andato di là", indicando verso il corridoio degli ascensori.

La giovane non se lo fece ripetere due volte, corse verso il luogo indicato e, appena voltato l'angolo, lo vide, ormai dentro l'ascensore, il suo sguardo nella direzione di lei. Fu allora che, gridando il suo nome e sventolando un braccio alzato, Denver la vide! Lì per lì probabilmente non la riconobbe, la sua vista non doveva essere perfetta e, in ogni caso, il corridoio era lungo decine di metri. Poi, timidamente, accennò un sorriso con il lato destro della bocca ed alzò una mano aperta all'altezza delle spalle. Bastò questo a riempire il cuore di Lara, ma fu un momento fugace. Le porte dell'ascensore avevano cominciato a chiudersi e in un attimo si portarono via il suo uomo. A che piano si sarebbe fermato? Impossibile saperlo ed inutile aspettare un altro ascensore. Bisognava prendere le scale. E così fece. Salì tutti i piani del palazzo ed ogni volta si fermava, poi aspettava che l'ascensore si aprisse, sperando di veder comparire Denver. Arrivò fino all'ultimo piano, il dodicesimo, ormai sconfitta. Era il piano nobile, riservato a manager e top manager aziendali ed era improbabile che il ragazzo fosse salito fino a lì. In quel momento la giovane provava sentimenti contrastanti e non era in grado di dire se fosse triste per non essere riuscita a presentarsi, o felice per essere stata notata. Rimuginando su ciò che sentiva, la ragazza scese in ascensore fino al piano -1, dove si trovava lo spogliatoio. Quando entrò non cercò nemmeno la possibile presenza di Denver, lo spogliatoio era deserto. Era ormai passata più di un'ora dal suo arrivo in azienda e tutti erano già partiti a svolgere il loro dovere. Tuttavia, la giovane non se la sentiva di abbandonare ogni tentativo ed uscire con la sua sacca. Per quel giorno sarebbe rimasta in sede, nella speranza di incrociarlo di nuovo. Le venne in mente che, se il suo amato guidava il furgoncino, le

operazioni di carico dello stesso potevano richiedere molto tempo e forse, recandosi al cancello di uscita, avrebbe avuto ancora una speranza di vederlo. Così fece e venne ripagata. Per la seconda volta in quella giornata riuscì a scorgere Denver, ma fu un altro incontro fugace. Il ragazzo era incolonnato per uscire dall'azienda insieme ai suoi colleghi. Aveva auto davanti e dietro e non poteva fermarsi. Però Lara riuscì a vederlo e a farsi notare sbracciando nella sua direzione. Denver fece ciò che poteva... Non poteva fermarsi e non poteva abbandonare il suo mezzo o le mani dal volante, quindi si limitò a ricambiare il saluto con un gesto complice, alzando il mento nella sua direzione e sorridendo in modo incerto. Un cenno del capo che poteva dire tutto e niente. Dopo aver dato precedenza alle auto sulla corsia principale, si inserì nel traffico e scomparve.

Passarono molte ore, durante le quali Lara attendeva impaziente il ritorno del suo ragazzo. Si era spostata verso il cancello di entrata, certa che lui dovesse passare da lì per effettuare il rimessaggio del veicolo. Rimase all'aperto per un tempo interminabile, non sapeva dire nemmeno lei per quanto. Ma saltò anche la pausa pranzo perché recarsi a mensa poteva significare perdersi il suo passaggio. Nell'attesa rifletteva su ciò che era accaduto. Lei alternava momenti di gioia a momenti di dubbio. Aveva fatto bene a palesarsi così? Si era comportata in modo troppo infantile? Era stata superficiale? Aveva messo in pericolo sé stessa e gli altri a fin di bene o a fin di male? Cosa pensavano ora i suoi colleghi di lei? Al tempo stesso, cercava di decifrare i segnali arrivati da lui. Non si poteva certo dire che avesse avuto una reazione calorosa. Era stato piuttosto freddo, ma non era chiaro il

perché. Forse era imbarazzato, forse solo timido. Oppure aveva un altro amore e trovava inopportuno ricambiarla. Tuttavia, le aveva sorriso, questo era evidente. Sicuramente non era stato infastidito. Infine, a Lara venne anche il dubbio che potesse essersi dimenticato di lei o non averla riconosciuta.

Preso da questa fiumana di pensieri, Lara fece ciò che non aveva mai fatto prima. In modo catartico affidò il suo cuore alla scrittura. Con il solo mezzo a sua disposizione, lo smartphone, compose una poesia e la dedicò al suo amore appena nato:

Denver, amore appena nato
Dal primo momento tu sei stato
Una sorpresa per il mio cuore
Ed hai portato belle parole
Nel mio cuore, riempiendolo di amore.

Con la posta ci siamo incontrati
Prima era come se non fossimo mai nati
Ma davvero
Se tu vuoi, finiremo innamorati.

Dal quel giorno.
Sempre in mente.
Io ti ho.
Grazie Denver, amore mio come farò
A rassegnarmi a vivere.

Questo gesto poetico, dal profondo valore simbolico ed attività di cura dell'anima e per ritrovare sé stessi ed esprimere

liberamente le proprie emozioni e le proprie idee, ebbe un duplice effetto. In primo luogo, consentì a Lara di far passare buona parte dell'attesa tenendosi impegnata. In secondo luogo, scrivere nero su schermo le sue emozioni liberarono la ragazza di un peso che la stava opprimendo. Rileggendo la sua opera la ragazza rideva e piangeva. Le lacrime le scendevano copiose e singhiozzava vistosamente. A tratti, però, la felicità prendeva il sopravvento e forti sghignazzi squarciavano l'aria. Infine, terminata la lettura, la ragazza si sentì leggera e crollò, stremata, in un sonno senza sogni.

Poche ore dopo, Lara si svegliò per il forte sferragliare del cancello alle sue spalle. Era arrivato il momento del ritorno dei veicoli aziendali! La ragazza guardò di fronte a sé: sulla strada erano accodate centinaia di mezzi di Poste Italiane: auto, furgoncini, camion, scooter, biciclette, Twizy, monopattini, ecc. Il rientro sarebbe durato ore... Con pazienza, la giovane si mise a fissare intensamente dentro i caschi o dietro i parabrezza. A lungo cercò senza successo, ma dopo qualche decina di mezzi vide approcciarsi al cancello proprio Denver, alla guida di un Ducato quasi nuovo e di un bel colore bianco, con una striscia gialla ed il logo aziendale. Subito Lara gli corse incontro ed iniziò a battere i palmi sul finestrino lato passeggero. Denver gli fece segno di fermarsi e poi azionò l'abbassa-cristalli elettrico. "Ciao", le disse. Lei lo guardava sorridendo, ma le parole le si erano incastrate in gola. "Posso fare qualcosa per te?", chiese il ragazzo. Ancora silenzio in risposta. "Tutto bene?", domandò infine. A quel punto la ragazza si rese conto che non poteva rimanere lì a fissarlo senza dire nulla. Stava facendo una figuraccia. Disse allora la prima cosa che le venne in mente: "Ciao". "Ciao di nuovo"

disse sorpreso lui. “Ciao, sono Lara”. “Lo so chi sei...” rispose lui. Nel frattempo l’auto che lo precedeva era partita. “Davvero? Ti ricordi di me?” si stupì Lara. “Più che altro, diversi colleghi mi hanno detto che mi stai cercando. Anche Giulietta, la signora della pasta della mensa”. Intanto, da dietro arrivò un colpo di clacson. “Perché mi cercavi?” chiese Denver vedendo che la ragazza non si esprimeva. “Mi hai consegnato la posta una volta”, spiegò Lara. “Posso immaginare, è il mio lavoro... Tutto qui?” disse ridacchiando lui. Ancora un colpo di clacson, più lungo questa volta. Poi una bestemmia. “Muoviti, devo andare a casa” urlò qualcuno dietro. “Scusami, ma ora devo proprio andare”. “Ma ci rivedremo?” “Mmm... Penso di sì... Mi trovi a mensa, magari”. E scattò via...

“Che idiota! Sono una stupida!” continuava a ripetere tra sé e sé Lara. Tutta la sera la passò in camera, contrariata da sé stessa. Perché si era bloccata? Non aveva saputo cosa dire... Non ci aveva riflettuto prima. Pensava che la situazione stessa l’avrebbe consigliata ed invece era rimasta bloccata e stordita come un pesce lesso. Nei giorni seguenti cercava disperatamente di incontrare Denver, anche a costo di trascurare un po’ il suo lavoro. Si vedevano nello spogliatoio, si vedevano alla macchinetta del caffè, al cancello di ingresso ed a quello di uscita. A volte si incontravano anche a mensa. Più che di veri e propri incontri, si trattava di sguardi fugaci. Lei non aveva il coraggio di avvicinarsi troppo e lo fissava da qualche metro di distanza. Sperava che fosse lui a fare il primo passo, ma quando provava a dirle “ciao” oppure a sorriderle, lei si imbarazzava, mugugnava qualcosa in risposta e scappava via. Dopo un po’, tristemente, sembrò che Denver cercasse di evitarla. Poteva capirlo, la situazione stava

diventando pesante. Purtroppo, non era mai arrivata a quel punto con un ragazzo. Non era mai arrivata da nessuna parte con nessuno, a dire il vero. Era tutto nuovo per lei e non sapeva come fare. Era disperata...

CAPITOLO 10

Due di picche

Purtroppo, non sempre nella vita le cose vanno come sperato... E Lara lo avrebbe presto scoperto a sue spese. La domenica successiva al primo incontro con Denver, infatti, la ragazza era intenzionata a passare l'intera giornata a dormire, un po' per riposarsi ed un po' per non pensare al suo amato. Tuttavia, presa dalla distrazione, non si era ricordata di togliere la sveglia, che ormai aveva imparato ad utilizzare per non fare tardi al lavoro. Fu così che alle 7:00 AM in punto, mentre fuori il mondo ancora sonnecchiava, si sentì un forte DRIIIN che strappò la ragazza dalle braccia di Morfeo. Appena sveglia le vennero in mente tanti pensieri e la sua speranza di riposare andò a farsi friggere. "Non sempre le cose vanno come speriamo", rifletté la giovane.

Quello stesso insegnamento le sarebbe tornato utile in un qualche giorno successivo, quando si rese conto che qualcosa

tra lei e Denver non andava per il verso giusto. Infatti, mentre lei fissava lui da lontano, non si vedeva quasi mai ricambiare gli sguardi e non traspariva gioia dal volto di lui. Al tempo stesso, c'era una pesante presenza che la ragazza non si aspettava. Si trattava di Gustav. Si era creato un gioco di sguardi a tre. Denver evitava ogni sguardo, Lara cercava al contrario di fissarlo il più spesso possibile, mentre dal canto suo Gustav lanciava spesso occhiate alla ragazza. Quando quest'ultima se ne accorgeva, lui non distoglieva lo sguardo, ma anzi la guardava beffardo negli occhi, faceva una risatina, scuoteva il capo e poi tornava alle sue mansioni.

Ad un certo punto, Lara trovò il coraggio di affrontarlo e gli chiese: "cos'hai da fissarmi"? Gustav alzò le spalle: "Io? Niente, niente...", rispose. "L'ho visto che mi guardi spesso!" "Guardo spesso te che guardi spesso Denver! L'ho capito che ti sei presa una cotta!" La ragazza arrossì: "Non è vero niente! E poi, cosa ci sarebbe di male anche se fosse? A te cosa te ne frega"? Disse piccata. "Mah, niente di male...", iniziò lui, "Se ti piacciono i criminali!", concluse... Lara non sapeva cosa rispondere, al che Gustav aggiunse: "Mah... lo non vi capisco a voi donne... La gente per bene, come me, non ha nessuna speranza con voi, mentre 'sti terroni vi fanno non si sa quale effetto... Poi quando vi trattano di merda vi lamentate pure... Non sapete scegliere, questa è la verità!" Nel suo tono pacatamente paternalistico era malcelata una certa dose di gelosia... E Lara se ne accorse...

E dunque, infine, eccolo lì! Il due di picche! Lara ne aveva sentito spesso parlare, ma non pensava che ne sarebbe mai stata vittima. Pensava che con Denver le cose sarebbero state semplici, ed invece... Ora a Denver si affiancava pure Gustav.

La classica situazione che la saggezza popolare definisce appunto del “due di picche”. Ovvero quando stai giocando ad una partita di briscola e speri in un asso ed invece peschi un due. E sarà anche vero che due è maggiore di uno, ma complica soltanto la partita! Con l’asso, almeno se del seme giusto, puoi anche fare briscola! Ma con il due è molto più difficile! “Mannaggia, in che guaio mi sono cacciata?” pensò Lara. Era preoccupata, ma al tempo stesso l’idea di essere il premio di una partita a carte la fece sorridere. Comunque, ormai aveva “pescato il due di picche” e quindi stava a lei decidere che carta giocare: Denver o Gustav? Doveva scegliere subito una delle due picche. La riflessione non durò più di tanto... Gustav era un bravo ragazzo, ma non era bello e non era simpatico. E poi, non era stato il destino a farli incontrare. Meglio continuare ad illudersi con Denver, sperando di aver puntato sul cavallo vincente...

CAPITOLO 11

Il rifiuto

Lara si pentì della sua scelta dopo pochi giorni. Sarebbe rimasta sola per tutta la vita? Le cose con Denver non decollavano in alcun modo. Lei non sapeva proprio cosa fare, si limitava a guardarlo o al più a salutarlo. Lui ricambiava, ma appariva spesso piuttosto freddo. Quando era di buon umore le sorrideva, altre volte no. Quando c'erano altri colleghi nei paraggi, poi, la evitava palesemente. Lara non capiva il perché di questa ambiguità ed avrebbe voluto chiarire. Al tempo stesso, si rendeva conto che le sue intenzioni erano chiare e se Denver avesse voluto, avrebbe anche potuto fare il primo passo.

Un giorno Lara pensò di proporre a Denver un aperitivo dopo il lavoro. Prima di chiederglielo, però, decise di consultarsi con Agata Lombrini. Lei non scartò del tutto l'ipotesi, ma disse alla giovane che era meglio vedersi durante l'orario di lavoro.

Agata sapeva, infatti, che fuori dall'orario di lavoro Denver doveva tornare rapidamente a casa per "motivi personali". Si rifiutò di fornire ogni altra spiegazione. Ma come mai? Denver aveva forse già una donna? Per Lara non c'era altra spiegazione. Così per giorni tenne il broncio e smise di salutare il ragazzo. E quando era lui a salutare per primo, lei gli rispondeva solo: "traditore". Ma dopo un po' si rese conto di stare esagerando e si convinse che era tutto nella sua testa e che non poteva smettere di amarlo. Tornò quindi quella di sempre.

Qualche giorno più tardi, però, avvenne un episodio che gettò nello sconforto Lara. Si era decisa di chiedere a Denver di pranzare insieme allo stesso tavolo della mensa. Entrò nell'ampia sala e mentre si trovava ancora al portone d'ingresso lo vide. Era in uno dei tavoli in fondo, vicino agli spinatori. Senza pensarci troppo, Lara camminò a passo svelto verso di lui. Ma a metà strada le si parò davanti il suo boss. Alzando la mano aperta verso di lei, le fece segno di fermarsi. "Lara, dove credi di andare?" le disse. "Veramente, signore, io..." iniziò a dire, ma venne interrotta subito. "Ascoltami bene, ragazza. Sai bene anche tu che ciò che stai facendo non ti piacerebbe". La ragazza era confusa: "non capisco, io vorrei solo..." cercò di giustificarsi, ma il capo non la ascoltava. "Ascolta, Lara. A te piacerebbe ricevere un rifiuto...?" le domandò. "No, signore, certo che no"! "Allora perché getti la posta delle persone nella spazzatura? Quelle lettere non sono rifiuti"! Che disdetta! Il boss aveva scoperto il suo modo di lavorare e, a quanto pareva, non gli piaceva affatto... "Signore, ma io cerco di consegnare solo la posta più importante". Ma il capo era irremovibile: "a parte il fatto che

sono 3 giorni che non lavori e resti sempre in giro per la sede a fare non si sa bene cosa. Il problema è che la tua percentuale di posta consegnata si aggira intorno al 7%. In media viene consegnato correttamente oltre il 50% della posta! Devi cercare di avvicinarti a questo risultato! Non dico che tu debba consegnare proprio tutto, ma almeno provaci! Poi, è ovvio, non puoi nemmeno ammazzarti di lavoro, ma limitati ad utilizzare le tecniche classiche”. “Tecniche classiche?” chiese sorpresa Lara. “Certo, non te ne hanno parlato i colleghi?” si stupì il boss. Poi sospirando disse: “Mi tocca fare tutto da solo! Scemo, passami un foglio ed una penna”. Il capo si stava rivolgendo al suo segretario, un ragazzo non troppo brillante e che per questo veniva trattato in malo modo. Comunque, il ragazzo porse foglio e matita al suo responsabile, che a sua volta li diede alla ragazza. “Prendi appunti” disse, ed iniziò ad elencare i seguenti “trucchetti del mestiere”:

- Distruggere solo una piccola parte di posta, non più del 5%;
- Se le cassette delle lettere sono di scomodo accesso o troppe, lasciare la posta sul pavimento;
- Quando si deve consegnare un pacco o una raccomandata, non citofonare mai durante il primo tentativo e dire che il destinatario non si trovava in casa al momento della consegna;
- Se il destinatario del pacco o della raccomandata si trovano in un luogo scomodo, lasciare due avvisi di consegna nello stesso giorno, ma con due date diverse;

- Se è importante lasciare il pacco (ad esempio, perché troppo pesante da portare con sé) falsificare la firma del ricevente;
- Mettere delle lettere nelle buche sbagliate, insieme ad altre lettere consegnate correttamente. Così si penserà ad un errore involontario ed i due destinatari risolveranno il problema tra loro, creando anche possibili amicizie;
- Grattare la busta su una superficie ruvida e farla ritornare indietro per “destinatario illeggibile”.

Terminato di scrivere, Lara prese il foglio tra le mani ed iniziò a rileggerlo. “Queste sono solo le tecniche principali” spiegò il capo. “Ce ne sono tante altre, ma sei ancora giovane e non molto sveglia, meglio rimanere sul semplice”. La ragazza pensò che sarebbe stato un buon compromesso limitarsi alle regole scritte, senza adottare più la sua tattica. Al limite poteva distruggere un 10%, anziché un 5%, tanto nessuno le avrebbe fatto i conti in tasca... Rimaneva però un ultimo dubbio: “ma scusi, signore... Per quanto riguarda il tempo passato qui... Posso ancora evitare di uscire qualche volta? Una o max due volte a settimana”? Il boss la guardò, i suoi occhi penetrarono negli occhi di Lara. Una smorfia di compassione gli comparì in viso. Si avvicinò alla sua sottoposta, la abbracciò forte ed accarezzandole la schiena le disse: “Mi dispiace, tesoro... Vorrei tanto risponderti di sì, ma non è proprio possibile”... Una lacrima rigò il suo volto. Con un gesto veloce, quasi impercettibile, la asciugò con il dorso della mano. Poi tornò in sé, diede una pacca sul sedere alla ragazza e disse: “e comunque ti fa bene muovere un po’ il culo”. Lara, il capo, il

suo assistente e tutte le persone nei dintorni proruppero in una gioiosa risata.

“Il mio capo sarà anche simpatico” pensò Lara, “ma questa non ci voleva”. Nel frattempo, Denver se ne era andato e non aveva avuto modo di invitarlo a pranzare insieme. Ed ora, dovendo lavorare tutti i giorni, senza poterne saltare nemmeno uno, le sue probabilità di incontrare Denver si riducevano ulteriormente. “Il boss potrebbe farsi i cazzi suoi, ogni tanto” concluse la giovane.

CAPITOLO 12

Sogni infranti

Era sabato sera. La notte stava inghiottendo il giorno. Il grigio trambusto lavorativo stava lasciando il posto allo sfavillare delle feste nei locali della Milano che conta. Il clima era mite, fuori faceva caldo, ma non era torrido ed un bel venticello estivo accarezzava i giovani assembrati ai Navigli. Le ragazze, tutte vestite alla moda, indossavano minigonne, calze, scarpe aperte con i tacchi e camicette leggere. Anche Lara aveva deciso di vestirsi in modo sexy per una volta. Indossava una minigonna in pelle nera, calze a rete e scarpe nere alla parigina, con un bel tacco 12. Sopra aveva un giacchetto rosso in pelle, stile motociclista, ma più leggero. Sotto di esso solo una t-shirt bianca, che le lasciava scoperta la pancia. Era dimagrita molto e si poteva scorgere la V degli addominali appena accennata. Era molto sexy e spariva dentro la gonna, creando desiderio negli uomini che la osservavano passare.

Le gambe esili e slanciate, grazie anche ai tacchi a spillo, erano lisce e lucide. Percepiva gli sguardi su di sé.

Quando arrivò al tavolo con le sue amiche, tutte la abbracciarono e si complimentarono con lei per il nuovo taglio di capelli. E che dire del trucco! Leggero, non volgare, ma in grado di esaltare tutta la sua bellezza. Matita, ombretto scuro e contouring appena accennato.

Ordinò uno Spritz e si mise a chiacchierare del più e del meno. Non lavorava più alle Poste, non ne aveva più bisogno. Per fortuna, il suo tenore di vita si era alzato parecchio negli ultimi tempi e poteva vivere agiatamente, senza preoccupazioni per il futuro. La sua unica preoccupazione, almeno per quella sera, sarebbe stata di divertirsi ;).

Lei e le sue amiche si trovavano nei tavolini esterni davanti ad uno dei locali più belli della città quando, all'improvviso, un boato squarciò il cielo. Girandosi verso la sorgente del rumore Lara vide una nube di fumo alzarsi e riconobbe il rombo dei motori. Un sorriso le comparve in volto. In pochi istanti, un gruppo di motociclisti a bordo delle loro superbike si fermò davanti al locale. Un'amica di Lara la guardò, complice, e le fece l'occholino. Infatti, dalla moto più bella, una MV Agusta F4 Tamburini, scese proprio Denver. Quanto era bello mentre si toglieva il casco! Anche lui vestito in tiro per la serata, arrivò sorridendo al tavolo delle ragazze, salutò tutte con grande fascino e poi si rivolse a Lara: "buonasera! Grazie per aver accettato il mio invito" disse felice. "Il piacere è tutto mio", rispose lei. "Allora, me lo concedi questo giro in moto"? "Certo, non aspettavo altro" e prese il casco che nel frattempo lui le stava porgendo. Salirono in moto e, soli, si diressero verso la campagna Milanese.

Ora Lara e Denver si trovavano su una panchina. La moto era parcheggiata alle loro spalle. Da lì si vedeva tutta Milano. Le luci della città erano uno spettacolo unico. La tensione era però palpabile. C'era una certa energia nell'aria, la ragazza la percepiva. Anche il ragazzo la percepiva, era evidente. Entrambi erano elettrizzati. Sapevano cosa sarebbe successo di lì a poco. Lui si avvicinò a Lara, portò il suo braccio intorno al collo di lei ed iniziò ad accarezzarle la gamba. "Posso baciarti?" chiese all'improvviso. La ragazza rimase meravigliata. "Solo se prometti che staremo insieme per tutta la vita", rispose. "Va bene, te lo FRRRR"... Lara non fu in grado di sentire la risposta! Un rumore assordante le penetrò nell'orecchio. Denver provò a ripetersi: "Va FRRR"... Niente da fare! Era il rumore, fortissimo, di un trapano. Sembrava provenire direttamente dal cervello della ragazza, tanto era forte. Si guardò intorno. Non vedeva nulla, ma nel frattempo aveva iniziato a sentire un BUM BUM altrettanto forte. Era un martello. Lara aprì gli occhi. Guardò il soffitto. Il rumore arrivava dal piano di sopra. I vicini stavano facendo qualche lavoro. E così l'avevano svegliata ed avevano infranto i suoi sogni.

CAPITOLO 13

Nessun futuro insieme

I sogni di Lara erano stati infranti, ma ben presto sarebbe stata la realtà ad infrangersi contro la sua volontà. Infatti, finalmente Lara era riuscita, nonostante fosse ormai spesso fuori per lavoro, a tornare in tempo per pranzare a mensa nello stesso orario in cui si augurava di incontrare Denver. Si era decisa di chiedere a Denver di pranzare insieme allo stesso tavolo della mensa. Entrò nell'ampia sala e mentre si trovava ancora al portone d'ingresso lo vide. Era in uno dei tavoli in fondo, vicino agli spinatori. Senza pensarci troppo, Lara camminò a passo svelto verso di lui. Ma a metà strada le si parò davanti Giulietta. O meglio, la signora della pasta probabilmente nemmeno si era accorta di aver ostacolato la giovane. Era molto arrabbiata, rossa in viso, e stava cercando di togliersi il grembiule da lavoro con foga. Si era allontanata con brutalità dal suo posto dietro alle teglie con la pasta. In quella stessa zona ora si trovava un signore con la camicia, la cravatta ed

una penna nel taschino, che guardava Giulietta con aria severa. “Dove pensi di andare?” le gridò. “Io me ne vado da qui! Tu invece dove pensi di andare? Vedi di andartene a fanculo”! La discussione era, evidentemente, molto animata. “Torna subito qui, non fare la bambina”. “Bambina a chi? Sono 10 anni che ingoio merda, mi sono rotta di questo lavoro schifoso! Fattelo da solo”. “Ti ho detto che devi avere pazienza, Giulietta”. Poi, vedendo che tutti li stavano osservando, aggiunse: “dai, vieni dietro, in cucina, che parliamo”. Ma la signora era irremovibile: “no, ma che problema c’è? Parliamo qui! Tanto tutti hanno visto che io sono 10 anni che faccio questo lavoro con pazienza e rigore. Non penso che nessuno si sia mai lamentato” e mentre lo diceva, sventolava il braccio teso con l’indice puntato verso tutti i tavoli. Poi continuò: “Insomma, io mi faccio il culo e tu che fai? Metti alla cassa quella puttana della tua amante”. Ora indicava verso la signora seduta alla cassa, che stava arrossendo in modo evidente. “Ascolta, calmati” provò a dire il signore dall’altro lato, ma sortì l’effetto opposto. “Calmarmi??? Da quanto ti dico che voglio passare alla cassa”? “Lo so, ma è temporaneo! Fammi riorganizzare le cose! Ma poi, cosa ti cambia”? “Mi cambia, te l’ho già detto! Ho le vene varicose, voglio stare seduta! Solo alla cassa si può stare seduti”! “Ok, Giulietta, capisco! Ma non è facile rimpiazzarti! Abbi pazienza, poi in futuro, quando Sandra avrà imparato a servire la pasta, prenderai il suo posto alla cassa! Te lo giuro”! “No, bello! Mi dispiace! Delle tue promesse non me ne faccio più un cazzo! Io me ne vado, ho chiuso. Non ci sarà nessun futuro insieme”! E se ne andò via sbattendo la porta.

Lara rimase molto scioccata da quella scena. Non aveva mai visto una persona buona arrabbiarsi. Giulietta, così calma e benevola, si era trasformata in una furia davanti ai suoi occhi. Ancora scossa, la ragazza si sedette al primo tavolo vicino a lei, senza accorgersi che un'altra persona si trovava lì... Denver, al contrario, la vide subito. Quando anche la ragazza si accorse di lui, i suoi occhi la fissarono con intensità, poi disse: "Lara, ancora tu?!? Mi stai seguendo? Mi stai perseguitando! Non posso andare da nessuna parte senza che tu mi fissi o mi stai attaccata come una psicopatica! Basta"! Lara ci rimase molto male; provò a giustificarsi: "in realtà non avevo visto... non sapevo"... Ma Denver andò su tutte le furie: "Sei pazza! Mi stai spiando?!? Mi hai rotto il cazzo! Vattene! Lo vuoi capire sì o no che non ti voglio manco per sbaglio??? Preferirei ammazzare di nuovo mia madre piuttosto che stare con te!", concluse urlando. Ed uscì dalla mensa tra gli sguardi dei colleghi. Dunque era questo il suo segreto...

CAPITOLO 14

Alla fine, l'amore trionfa

Seguirono giorni difficili. Dopo ciò che era successo a mensa, Lara sentiva tutti gli sguardi su di lei ed i colleghi parlottavano ogni volta che passava. Non le facevano mancare battute e sfottò, sia alle sue spalle che in sua presenza. Alcuni lo facevano per il tentativo, invano, di consolarla. Altri no. Quando passava per i corridoi spesso sentiva parlare, nei discorsi che coglieva con la coda dell'orecchio, della "prossima vittima" ed in cuor suo la ragazza sapeva che stavano parlando di lei. Anche dal punto di vista sentimentale le cose peggiorarono. Lara si era resa conto che le probabilità di un futuro con Denver si erano abbassate notevolmente e, anche se la speranza è l'ultima a morire, doveva ora mettere seriamente in conto il rischio che Denver non fosse l'uomo della sua vita. La buona notizia era che lui non aveva alcun legame sentimentale. La brutta notizia era che fosse un assassino. Purtroppo, questo Lara non poteva prevederlo nel

momento in cui Denver le portava la posta. Ed anche successivamente, nessuno sapeva con chiarezza con chi stava avendo a che fare.

Giulietta aveva cercato di metterla in guardia, ma con vaghi riferimenti. Gustav, a sua volta, l'aveva etichettato come criminale, ma poteva trattarsi di semplice gelosia. O poteva trattarsi di reati minori. Ora, tuttavia, si spiegava la sua impossibilità di uscire fuori dall'orario di lavoro. Non era in "libertà vigilata" da parte della moglie o della compagna o di chissà chi, era in libertà vigilata. Ed aveva obbligo di firma presso il più vicino commissariato. Inoltre, ecco spiegate anche le frequenti assenze. La possibilità di lavorare per reinserirsi nella società gli veniva negata ogni volta che perdeva la buona condotta o quando commetteva altri reati.

Certo, con queste premesse, forse era un bene per la ragazza essere stata rifiutata. Ma sarebbe stato ancora meglio conoscere la situazione prima di lanciarsi in un'impresa disperata, anche solo per evitarsi una figuraccia. Purtroppo, per motivi di privacy, quasi nessuno era a conoscenza dell'intera storia, sapevano solo che si trattava di un "caso particolare". Erano passati oltre 3 anni dall'incidente con la madre ed i fatti di cronaca si erano ormai sbiaditi nella mente dei colleghi. L'unica a ricordare e conoscere l'intera storia era Cristina, la vecchia bastarda. Ma non ne aveva mai parlato con Lara. Ora, a spese della ragazza, tutta l'azienda iniziò a ricordare. La giovane avrebbe dovuto odiare tutti, ma non fu così.

Infatti, Lara visse un periodo di forte depressione in seguito alla sfuriata alla mensa. Non solo per la sfuriata di Giulietta,

ma soprattutto per quella di Denver. Avrebbe potuto licenziarsi e tornare alla sua vita precedente, ma per qualche motivo il lavoro era diventato la sua àncora di salvezza. Quando tornava a casa ripensava alla sua misera sorte e si struggeva, mentre al lavoro riusciva almeno a silenziare il suo cervello. Aveva addirittura iniziato a svolgere il suo lavoro nel migliore dei modi, cercando di migliorarsi costantemente, e non mancava più di consegnare nemmeno una cartolina. Passava ore ed ore per le vie di Baggio alla ricerca dei destinatari in attesa delle loro vitali missive e Lara si preoccupava che riuscissero a ricevere tutto con la massima precisione ed il minor tempo possibile. In questo modo aveva ormai ottenuto una percentuale di posta consegnata con successo superiore all'80%. Dunque, grazie alla depressione, Poste Italiane poteva ora contare su una delle dipendenti migliori della sua storia. Ma le cose sarebbero state, ancora una volta, destinate a cambiare.

Un giorno, infatti, circa una settimana dopo i fattacci della mensa, Gustav si avvicinò a Lara mentre si trovavano nello spogliatoio. I giorni precedenti si era limitato a ridacchiarle alle spalle o redarguirla con frasi tipo: “te l’avevo detto”, “ti sta bene”, “te la sei andata a cercare”, “mo so cazzi tuoi”, ecc. Ma non quel giorno. Quel giorno disse semplicemente: “Lara, sei ancora così triste... Mi dispiace vederti così, non ti è ancora passata”...? La ragazza, a quelle parole, si mise a piangere e rispose: “no, Gustav, ho fatto la figura della stupida e me ne vergogno!” “È vero, ma cerca di perdonarti! Non è colpa tua, è che voi donne cercate sempre di salvare gli alcolizzati, i drogati e gli sfigati. I bravi ragazzi non li cagate di striscio. Ed anche fosse stato un bravo ragazzo, era troppo bello per te.

Tu dovresti accontentarti di qualcuno più bruttino, ma più simile a te". La ragazza lo stava ascoltando con attenzione. Non aveva mai ricevuto consigli ed era inaspettato il fatto che fosse proprio Gustav, così insicuro eppure così amorevole in quel momento, a darglieli. L'uomo continuò: "Voglio dire, non che tu sia brutta, ma che sei bella in un altro modo. Basta non guardarti fuori, concentrandosi sul dentro. Alla fine voi donne, e non generalizzo, ma siete tutte uguali! Cercate l'uomo perfetto: bello, intelligente, affascinante, dolce. Ma un uomo così non esiste! Già è molto trovarne uno che non puzza! Quello che voglio dire, Lara è questo: Fly down, baby! Vola basso, che in alto volano gli schiaffi"!

Quella sera, tornata a casa, Lara non perse ore al cellulare come suo solito, ma rimase sul letto a riflettere sulle parole di Gustav. Il ragazzo aveva ragione. Lei aveva sempre mitizzato il concetto stesso di amore ed aveva cercato una persona che incarnasse un modello di uomo semplicemente inesistente. D'ora in poi non avrebbe più cercato uomini belli, intelligenti o simpatici. Fly down, baby. L'immagine di Gustav le si materializzò in testa. Come mai? La giovane iniziò ad interrogarsi su di lui. Aveva indirettamente mostrato un interesse nelle occasioni in cui le aveva fatto delle scenate di gelosia. Poteva essere un buon candidato? In effetti, non era bello, né intelligente, né simpatico. Ma aveva diverse caratteristiche positive e sarebbe stato un elemento adeguato da avere al proprio fianco per il resto della vita. Innanzitutto, aveva 33 anni e non era quindi troppo vecchio per lei. Considerando che l'età media degli uomini è anche più bassa di quella delle donne, non correva nemmeno il rischio di morire prima di lui. Inoltre, era italiano e di buona famiglia. Viveva

ancora con la madre, ma la loro casa era di proprietà e sicuramente avrebbe avuto i capitali per andare a convivere. Purtroppo, il padre era venuto a mancare ormai molti anni fa, ma non per mano di Gustav. Questo era un altro punto a suo favore. Infine, possedeva anche una bellissima Alfa Romeo 156. La 156 (Progetto 932) è una berlina di segmento D prodotta dalla casa automobilistica italiana Alfa Romeo dal 1997 al 2005. Venne sostituita nel 2005 dalla Alfa 159 e fu commercializzata anche nelle versioni Sportwagon (2000-2006) e Crosswagon (2003-2007)^[2]. L'auto di Gustav montava un motore 1.8 TS 16V da 106 kW / 144 CV (prodotto dal 1997 al 2000^[3]); un 4 cilindri in linea da 1.747 cm³ alimentato a benzina, con una coppia di 169 Nm a 3.500 giri/min, in grado di garantire un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 9,3 secondi. La velocità massima è di 210 km/h. L'unica nota negativa, pensò Lara, soprattutto in questi tempi pazzi, era il consumo (medio) di carburante, pari a 12,2 km/l.

Ad ogni modo, questi erano solo aspetti materiali, ma per amare serve di più. Serve condividere gli stessi ideali e la stessa idea di futuro. Quali altre caratteristiche aveva Gustav? Eccole: aveva un buon lavoro, non aveva relazioni con altre donne e non aveva il vizio dell'alcol o della droga. Non fumava e non aveva il vizio dei vestiti. Ma avrebbe voluto una famiglia con lei? Lara decise di chiederglielo il giorno successivo al lavoro e la risposta fu affermativa, a patto che poi ai bambini ci badasse lei. E così, felici ed innamorati, decisero di fidanzarsi. E fu l'inizio di una nuova vita di pace e serenità per entrambi.

CAPITOLO 15

Lieto fine

E dunque, eccoci qua, arrivati alla fine del nostro racconto. Tra mille avventure e simpatici imprevisti, finalmente Lara è riuscita a trovare un uomo con cui coronare il suo sogno d'amore. Ed anche Gustav, ne siamo convinti, è più realizzato ora che non vive più in solitudine ed ha una ragazza al suo fianco. Ma ciò che conta non è tanto la storia di loro due, ai quali lasciamo un po' di privacy, ma è la nostra storia, quella di tutti noi che abbiamo letto questo libro e ci siamo appassionati insieme alla sua simpatica protagonista. E, questo è il mio augurio, forse siamo riusciti a cogliere il velato messaggio che esso intendeva suggerirci. Ed il velato messaggio è il seguente, riassumibile con questo aforisma di Platone:

Non si giudica un libro dalla copertina

Ciò che questa frase significa è che non bisogna guardare le cose per come sono da fuori. Bisogna guardarle per il loro contenuto. Un libro ha una copertina, ok. Ma anche se questa è rovinata, o la grafica è così così o c'è sopra un disegno che non ci piace, poi magari il testo dentro è invece bellissimo. Se ci limitiamo a guardare la copertina, ci perdiamo quel testo bellissimo, e sarebbe un gran peccato! Un libro la copertina potrebbe anche non averla! Magari si è strappata. Chiaramente, nella nostra storia Denver è un libro con una bella copertina, ma un brutto contenuto. La copertina è l'aspetto fisico, l'altezza, la barba, i capelli neri, ecc. Il contenuto è che è una persona irascibile, poco educata ed anche che è un assassino. Al contrario, Gustav ha una copertina così così: ha un po' di pancia, è stempiato, è razzista, è antipatico. Però il contenuto è migliore ed è quello di consentire a Lara di vivere felicemente.

Chiaro? Se ancora non è chiaro, ecco un altro esempio: andate in libreria e c'è questo libro bellissimo con la copertina rigida con disegnati sopra dei draghi, poi degli elementi dorati/argentati, poi un titolo con un bel font, ecc. ecc. Lo comprate perché vi piace il genere fantasy, ma poi smettete di leggerlo a metà perché è molto brutto e noioso. Magari di fianco a quel libro ce ne era un altro con copertina flessibile, marrone e con solo un uomo basso dai piedi pelosi e con una piccola spada. Ebbene, vi siete persi Il Signore Degli Anelli (un libro fantasy molto bello)!!! Aggiungo, infine, solo un'ultima cosa: la Bibbia di solito non ha nulla nella copertina! Questo significa "non giudicare un libro dalla copertina".

A chi non è mai capitato di vedersi rifiutare da una casa editrice? O da 3, 5, 10! Tutte con la stessa scusa: il libro non è bello! Ma è ovvio! Stampandolo in casa non avrà mai un'aria

professionale, eppure se leggessero il contenuto e non si limitassero all'aspetto, le cose cambierebbero. Ecco una proposta: tutti dovrebbero presentare libri nello stesso formato ed anche chi li vende dovrebbe venderli tutti senza copertina. Potrebbero mettere una copertina nera (o, al massimo, blu), con autore, titolo e stop. Autore e titolo con lo stesso font e dimensione per ogni libro. E dovrebbero vendere i libri con il fronte verso il cliente, così non si può sapere quanto sono spessi. Solo così si potrebbero salvare la cultura ed un mercato tanto in crisi!

Tornando alla nostra storia, Gustav e Lara stanno ora vivendo una bellissima storia d'amore. Non possiamo seguire a raccontare il resto della loro vita, ma ecco di seguito alcuni fatti che sono capitati nei primi anni del loro amore.

Dopo due mesi circa dal fidanzamento, Lara ha deciso di licenziarsi per potersi meglio dedicare alla famiglia. Tanti cari saluti alla simpatica famiglia di Poste Italiane. La ragazza non manterrà i rapporti con nessun ex-collega... A parte Gustav!

Pochi mesi dopo, scaduto il preavviso dato ai precedenti inquilini, i due sono andati a convivere in una casa che la madre di Gustav affittava ad una famiglia di cinesi. Loro ci abitavano in 8, ma la casa era piccola, adatta al massimo ad una famiglia di 4 persone.

La madre ha nel frattempo investito un piccolo capitale che deteneva sul conto corrente per comprare una casetta più piccola e più in periferia. Con molto senso civico, ha voluto che ci abitasse la famiglia di cinesi sopra citata, per non farli finire

in mezzo ad una strada e per non costringerli a pagare un costo dell'affitto di molto più alto del precedente.

Lara e Gustav si sono sposati 10 mesi dopo il fidanzamento. Il matrimonio è costato tantissimo e Gustav ha dovuto lavorare moltissimo, facendo anche i doppi turni, per potersi permettere di pagare il mutuo aperto con la banca. Ma ne è valsa la pena, ragazzi! Che festa! C'erano più di 200 persone, molte sconosciute anche a loro, a festeggiare il loro amore! L'abito era bellissimo, Lara lo conserva ancora in una teca in soggiorno! Ed i fuochi d'artificio hanno reso tutto indimenticabile!

Il rapporto di Lara con la suocera non era facile. Quest'ultima faceva sempre la maestrina con Lara e si permetteva di giudicarla. Comunque, la signora aveva insegnato alla nuora ad occuparsi della casa: lavare, cucinare, fare i panni, stendere i panni, stirare, rifare il letto, fare la spesa, ecc. Ad un certo punto, vedendola oberata, aveva anche acconsentito a pagarle una donna delle pulizie.

Gustav cambiò automobile poco dopo il matrimonio.

Nel 2020 la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o rinunciare alle nozze. I matrimoni celebrati in Italia sono stati 96.841, il 47,4% in meno rispetto al 2019. In calo soprattutto le nozze con rito religioso (-67,9%) e i primi matrimoni (-52,3%). Sono diminuite anche le unioni civili tra partner dello stesso sesso (-33,0%), le separazioni (-18,0%) e i divorzi (-21,9%).

Dall'amore di Lara e Gustav sono nati due bei cucciolini, un maschio ed una femmina. All'inizio ne volevano tre, ma il maschio, secondogenito, li fece pensare talmente tanto da fargli cambiare idea! La primogenita si chiama Lisa, l'altro è Kristoffer.

Gustav cambiò lavoro dopo la nascita del secondo figlio.

Denver migliorò sensibilmente. Imparò a gestire la rabbia. Diventò buono ed altruista. Riuscì ad essere riabilitato agli occhi della società e, anche grazie al suo lavoro in Poste Italiane, riuscì a convincere il giudice a renderlo un uomo libero. Tornò così a vivere a casa del padre, che uccise dopo due mesi a causa di una lite.

Con un marito che non la odiava, due figli in salute, una figlia obbediente ed una casa già pagata, Lara, finalmente, era felice. Stava finalmente vivendo la sua STORIA D'AMORE.

Dentro la busta c'erano dei bellissimi francobolli, alcuni della Repubblica Italiana, altri di San Marino ed un po' anche di Città del Vaticano. Sarebbero stati perfetti per allargare la sua collezione! Comunque, zio Peppino continuava a non capire perché Don Pedro scrivesse sempre il destinatario ed il resto in modo così sgrammaticato.

FINE

*Se il libro ti è piaciuto puoi offrirmi un caffè, una pizza,
una rata d'affitto o un appartamento di proprietà
(NO DA RISTRUTTURARE!) al link seguente:
www.mattiabruchiscrittore.it/donazioni*

*Se, invece, hai le braccine corte ma vuoi comunque
fare il brillante, allora scrivimi un
messaggio al link seguente:
www.mattiabruchiscrittore.it/guestbook*

*NOTA BENE: questo libro contiene una maledizione.
Se non lo invii ad almeno tre persone muori.
Vedi tu, dopo sono problemi tuoi...*